



## Le ragnatele della formazione



# L'autunno della democrazia

Vito Lo Monaco

**C**he autunno attendono la Sicilia e il Paese? Speriamo di pioggia abbondante, ma non disastrosa, dopo lunghi mesi di siccità e di caldo al disopra della media storica.

Al di là degli auspici climatici, quello che ci interessa sottolineare sono i rischi che il nostro paese sta correndo.

Continua lenta ma inesorabile l'erosione della nostra democrazia. Se non è fascismo strisciante, è certamente appannamento della democrazia costituzionale, resa formale, non condivisa, come più volte affermato da un preoccupato Capo dello Stato.

In un clima di ansia sociale per l'immediato futuro su cui grava la ripresa dell'inflazione e la crescita zero del nostro Pil, prevalgono le decisioni e gli interessi di gruppi forti e ristretti, a scapito delle necessità primarie di larghi strati sociali minacciati da nuove forme di povertà e sempre più emarginati dalla politica.

La democrazia parlamentare è sostanzialmente aggirata con le decretazioni urgenti del governo e il processo di revisione costituzionale con leggi ordinarie, anche per il disorientamento, ancora non superato, dell'opposizione. In conseguenza di questi orientamenti del governo, questioni delicate che dovrebbero essere affrontate in modo condiviso, - scuola, giustizia, immigrazioni, prostituzione - sono assunte con piglio autoritario e decisionista.

Sempre più la democrazia diventa dittatura della maggioranza cui, puntualmente, segue la stucchevole discussione su "dialogo sì, dialogo no" con l'opposizione la quale spesso si fa imbrigliare dalla ragnatela di polemiche mediatiche, mentre la maggioranza continua a blindare la propria impunità con il lodo Alfano, con il tentativo di subordinare la giustizia, l'informazione all'esecutivo.

E' giunta l'ora di considerare il berlusconismo come sistema di governo tendenzialmente autoritario e populista che tende a imbrigliare il funzionamento della democrazia parlamentare anche tramite una legge elettorale, non sufficientemente contrastata, che però ha favorito la selezione di eletti ubbidienti, pur se scollegati dal territorio, e ha sopito la voglia di partecipazione anche di quei

milioni di cittadini che hanno votato alle primarie del Pd o che si affidano al sindacato per tutelare i diritti del lavoro.

Sindacato, magistratura, corpi intermedi, associazionismo attaccati con virulenza come corporativi e responsabili di tutte le difficoltà degli italiani perché rivendicano di esercitare la loro funzione costituzionale in piena autonomia in nome degli interessi sociali o istituzionali rappresentati, si tratti di Alitalia, di scuola, di giustizia, di lavoro o di contrattazione collettiva nel pubblico e nel privato.

L'obiettivo è di minare alle fondamenta il consenso e il ruolo delle rappresentanze sociali per la loro funzione di mediatori della democrazia del nostro ordinamento costituzionale. Guai se ciò dovesse accadere!

Per queste preoccupazioni ci opporremo alla soppressione delle preferenze nelle leggi elettorali europea, nazionale e regionale, alla subordinazione del pm all'esecutivo o al potere politico, alla limitazione delle intercettazioni secondo la convenienza di tutela della casta, al federalismo di facciata e punitivo per il Sud.

Se dovessero passare i disegni di limitazione della democrazia costituzionale, potrebbe passare una forma moderna autoritaria che non somiglierebbe al fascismo del '22, ma più alla Russia dell'amico Putin.

**E' l'ora di considerare il berlusconismo come sistema di governo tendenzialmente autoritario e populista che tende a eludere i principi democratici**

E che fine farebbe la lotta alle mafie, quelle politiche, non solo militari, oggi diffuse in tutto il territorio nazionale e funzionali a tale fosco disegno?

Su queste questioni il Centro Pio La Torre darà il suo contributo d'idee e di mobilitazioni delle coscienze. In primis di quelle dei giovani col progetto educativo antimafia rivolto alle scuole medie superiori, con la mobilitazione di tutti i cittadini affinché sia ripristinata l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre senza la cui lotta e sacrificio non sarebbe esistito, con l'analisi del rapporto mafie-economia-politica di oggi chiamando tutte le parti a confronto, convinti che il futuro sarà condizionato dal nostro impegno.

## Gerenza

**A Sud d'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 2 - Numero 32 - Palermo, 15 settembre 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Mimma Calabrò, Calogero Massimo Cammalleri, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Antonio Di Giovanni, Vincenzo Falci, Antonio Ingroia, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Nino Mannino, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Marco Venturi.

# La formazione professionale in Sicilia tra buone prassi e ottime maxitruffe

Gilda Sciortino



**C**orsi per croupier per le navi da crociera o per specialisti di turismo da diporto che dovranno gestire i porticcioli siciliani, percorsi formativi pensati – di concerto con l'Istituto zooprofilattico regionale – per formare tecnici che dovranno lavorare il latte di asina piuttosto che per operatori residenziali per bambini con deficit psichico. E ancora corsi di bioedilizia a Ragusa - ormai polo dell'eco-sostenibilità – e di domotica, percorsi formativi per guide naturalistiche equestri per parchi montani e tutor per l'integrazione multietnica. Ma anche la creazione di un asse di rapporti tra regioni europee per lo scambio di buone prassi che consentirà di intervenire, per esempio, a Cipro in favore dell'inserimento lavorativo dei giovani appena usciti dalla scuola oppure di condividere con i paesi dell'Est una politica che si occupi del fenomeno della tratta umana e lo sfruttamento delle donne e dei minori. E questo sia ai fini del recupero sociale di questi soggetti sia del loro inserimento lavorativo nel tessuto produttivo e, contestualmente, della loro emersione dal lavoro nero. Per non parlare della possibilità di esportare modelli ed esperienze locali come quella della lavorazione della ricotta in realtà come la Cambogia in cui, nonostante si produca tantissimo latte, della sua esistenza è venuto a sapere un gruppo di 15 giovani cambogiani in visita per un breve periodo alla Casa del Sorriso di Monreale.

Tutte belle esperienze che, però, molto spesso si arenano di fronte all'incapacità degli enti di formazione di portare avanti seriamente ed onestamente percorsi formativi per favorire l'inserimento di giovani e meno giovani nel mercato del lavoro. Ed è proprio l'accreditamento il sistema spesso messo alla gogna. Sino a qualche tempo fa – diciamo in parte anche tuttora – si valutava l'ente di formazione solo in base all'esperienza.

“Quando ravvisiamo irregolarità sospendiamo l'accreditamento – spiega Alessandra Russo, dirigente generale uscente del Dipartimento regionale della Formazione Professionale – e dico pure che, una volta partiti i primi controlli, il 30% degli enti si è tirato indietro. Abbiamo, poi, richiesto la chiusura di tutti i rendiconti degli anni pregressi, riuscendo a recuperare oltre 4 milioni di euro in entrata, mentre altri 20 ne stanno rientrando attraverso disimpegni e operazioni varie. E la restituzione la chiediamo con gli interessi”. Che la formazione oggi non può essere più vista come una volta, luogo per imparare solo un mestiere, non ci sono dubbi.

“Già dal 2003 - prosegue la Russo - chiediamo obbligatoriamente che nel progetto sia previsto lo stage presso le aziende. Poi ovviamente è nella capacità del ragazzo rendersi indispensabile. Oggi, poi, sappiamo quante persone partecipano ai nostri piani formativi,

quanti sono i giovani, quanti gli adulti, gli uomini, le donne. Il catalogo regionale dell'offerta formativa è il punto di partenza della nuova programmazione, mirando a rispondere alla domanda individuale di formazione attraverso i corsi che il territorio richiede. Un modello che affianca ovviamente il sistema tradizionale dell'offerta formativa, contenendo figure professionali diverse da quelle precedenti. Il piano regionale dell'offerta formativa quest'anno costerà circa 250 milioni di euro. Il nuovo documento di programmazione 2007/2013 prevede in tutto 2000 milioni di euro in 7 anni, 300 dei quali destinati alla Pubblica Istruzione. Le altre risorse sono finalizzate alle politiche del lavoro e dell'inclusione sociale, alla transnazionalità. Si sta ora ragionando per politiche, per obiettivi, strategie e soprattutto sul fatto che non sempre le cose vanno male. Certo, quello che esce fuori è che si spende un sacco di soldi, che i corsi non si fanno e che i ragazzi non imparano. Può darsi che sia ancora così, ma non si parla mai di ciò che si è fatto per l'internalizzazione e i lavoratori delle imprese”.

Il programma operativo del Fondo sociale europeo, invece, ha un contributo comunitario pari a 1049 milioni di euro, a cui vanno aggiunte le risorse nazionali e regionali che lo fanno lievitare a 2099 milioni. E' il programma tra i più grossi di tutta Europa. Nella passata programmazione l'investimento comunitario era stato di 846 milioni di euro, quindi oggi l'aumento è pari ad oltre il 19% delle risorse a disposizione per il territorio regionale.

Nelle linee di intervento del programma operativo 2007/13 è stata anche prevista l'attivazione di strumenti di finanziamento, attraverso il microcredito, per la creazione di nuove imprenditorialità. Finanziamenti della Regione che verranno gestiti da enti finanziari attraverso percorsi formativi. Si intende, in tal modo, legare il credito alla cooperazione al momento formativo – un ruolo attivo avrà l'Istituto regionale del Credito alla Cooperazione - proprio perché c'è sicuramente grande capacità, grande voglia di fare impresa, ma occorrono le competenze e i servizi alle imprese.

C'è anche da dire che nel *Piano regionale dell'offerta formativa 2009* l'assessorato regionale intende premiare i progetti riguardanti le figure professionali più richieste dal mercato del lavoro. “Le principali novità - chiarisce l'assessore regionale al Lavoro, Carmelo Incardona - riguardano lo sforzo di adeguare il sistema della formazione alla realtà del mercato del lavoro e di dare tempi e regole certe a tutto il meccanismo, a salvaguardia degli allievi, dei dipendenti e della stessa amministrazione.

Nel bando relativo ai progetti che dovranno fare parte del *Prof 2009* abbiamo indicato alcune figure professionali che le aziende in Sicilia faticano a reperire sul mercato del lavoro. Si tratta di elettricisti, idraulici, tecnici impiantisti, saldatori e di alcune tipologie di personale qualificato e specializzato per il settore agricolo, come i potatori o gli innestatori. Contiamo, così, di andare incontro alle esigenze delle imprese e di favorire tanti giovani nella ricerca di un posto di lavoro, dal momento che avranno in tal modo acquisito le competenze veramente ricercate sul mercato”.

Nel bando si fa riferimento anche ai risultati delle analisi e degli studi promossi a livello nazionale e regionale – compresi quelli degli organismi bilaterali composti dai sindacati e dalle asso-

# Dai croupier destinati alle navi da crociera agli esperti nella lavorazione del latte d'asina



ciazioni di categoria degli imprenditori - sui profili professionali più richiesti nonché al fabbisogno evidenziato dall'Ufficio di collocamento dello spettacolo. In quest'ultimo caso ci si riferisce in modo particolare a scenografi, tecnici audio, macchinisti, tecnici luci e sarte. Il Piano si caratterizzerà anche per il contenimento dei costi, avendo previsto che il monte ore da finanziare non potrà essere superiore a quello dell'anno scorso. I progetti dovranno arrivare in assessorato entro il 22 settembre, termine ultimo per fare in modo che si possa presentare il tutto alla Commissione regionale per l'impiego entro il termine di legge del 31 ottobre. Gli enti avranno 15 giorni di tempo per presentare le loro osservazioni. Dopodiché ci sarà il Piano definitivo e si potrà avere un'idea certa e precisa del fabbisogno economico da prevedere nel bilancio della Regione.

“Sicuramente oggi il sistema della formazione in Sicilia - dice Antonino Di Lorenzo, presidente dell'Ecap Palermo, ente di formazione professionale esistente nel capoluogo siciliano dal '71, ai cui corsi oggi partecipano almeno 400 allievi all'anno - sta cercando di individuare direttive, indicazioni, circolari, attività seminariali e quant'altro necessita per orientare e indirizzare al meglio gli enti, affinché siano qualificati anche in base agli indicatori della Comunità europea. Agli enti storici, come il nostro, già da qualche

anno si chiede uno sforzo di innovazione, di riconversione verso i nuovi saperi, che non è un processo così tanto semplice ma che abbiamo comunque avviato. Quello che dovremmo fare un po' tutti noi, che facciamo parte di questo sistema, è cercare di capire come meglio qualificare i settori verso cui ci indirizziamo”. Uno dei problemi maggiormente denunciati dagli stessi enti di formazione sono, però, gli eccessivi adempimenti burocratici a cui sono continuamente sottoposti, che non consentono di avere la mente serena per dedicarsi alla programmazione. Qualche problema, quindi, esiste.

“Questa è una riflessione più di carattere generale - aggiunge Di Lorenzo - che deve far capire come il sistema si deve riorganizzare per permettere una pianificazione, una gestione più lucida delle risorse. Siamo, infatti, ormai costantemente inseguiti dai fornitori, con difficoltà che aumentano progressivamente perché, mentre una volta sapevamo che si doveva aspettare un paio di mesi per l'erogazione dei fondi, ora il ritardo è diventato immisurabile. La soluzione? Sicuramente rendere più snella tutta la gestione. E poi, avere una situazione che ci consenta di pianificare meglio in tempo, ci potrebbe consentire di offrire una formazione di qualità. Di sicuro sarebbe necessario dare agli enti la possibilità di partire con i corsi in tempo reale, subito dopo l'approvazione del progetto e non dopo diversi mesi”. La formazione professionale in Sicilia sin da quando è nata è sempre stata un sistema di sostegno incredibile, soprattutto per una classe sociale che non aveva grosse possibilità. “I nostri primi allievi, nel lontano 1975, erano ragazzi che non potevano andare a scuola e trovavano in questa realtà una possibilità di inserimento per crescere, acquisire competenze e poi trovare lavoro. Dopo 30 anni - afferma Genny Parlagreco, direttore del Cefop di Palermo - ci troviamo a sostenere un problema grossissimo che è quello della dispersione e, quindi, anche questa volta, la formazione tanto criticata, tanto osteggiata, mai valorizzata, si trova ad essere l'unico riferimento per potere risolvere in gran parte questo fenomeno. Fortunatamente le scuole si sono finalmente rese conto delle potenzialità, della ricchezza, delle risorse, della capacità dei nostri operatori

## In campo oltre 519 progetti finanziati da Bruxelles, Stato e Regione

**S**ono 519 i progetti messi in campo nel corso del 2007 dalla Regione Siciliana: 44 con finanziamenti statali, 135 dell'Unione europea e 340 della stessa amministrazione regionale. Sempre nel corso del 2007 si sono conclusi - ma sono progetti attivati negli anni precedenti - 15 progetti che attingono a finanziamenti statali, 196 dell'Unione europea e 154 regionali.

Nello scorso anno la Regione ha anche avviato un'indagine sull'occupazione da cui è emerso che uno su cinque degli intervistati dichiara di avere trovato occupazione dopo 12 mesi dalla conclusione del corso. Sono stati, poi, formati 20.462 ragazzi, partecipanti a percorsi formativi in cui risultavano iscritti 29.008 persone, ammessi 21.536 ed esaminati, appunto, 20.462. Gli idonei sono stati 20.209.

Per quanto riguarda la loro distribuzione in base all'età, vediamo che a frequentare sono stati 621 uomini e 438 donne di non oltre 18 anni, 2.797 maschi e 6.438 donne di età compresa tra i 18 e i 28, infine 2.637 maschi e 7.458 donne di oltre 28 anni. Le donne

- soprattutto quelle adulte, che prima lavoravano, sono uscite dal mercato del lavoro perché magari si sono sposate, hanno avuto figli e ora vogliono rientrare - risultano, comunque, sempre più disponibili a mettersi in discussione, ad accedere a percorsi di istruzione. E questo considerate anche le difficoltà che hanno molte di loro ad uscire di casa perché residenti in realtà in cui la cultura locale è ancora poco sensibile alle esigenze delle donne.

Un ulteriore dato rilevato dall'assessorato regionale al Lavoro riguarda il tasso di disoccupazione che in Sicilia è del 13,5% e va dal 18% di Palermo al 16,7% di Enna e Caltanissetta, dal 6,7% di Ragusa, all'11,5% di Siracusa, dal 10,7% di Messina al 10,4% di Trapani e al 12,3% di Catania. A Ragusa la disoccupazione femminile è pari al 9%, a Palermo al 24%, a Caltanissetta al 25%. Il tasso di disoccupazione femminile in Sicilia in genere è, comunque, più alto: 17,8% contro l'11,2% di quello maschile.

# La Regione annuncia il giro di vite sui corsi Incardona: promuoveremo solo quelli validi

e di un sistema che vanta un'esperienza unica".

Consistenti i numeri di questo ente di formazione: nel solo 2007, nelle 76 sedi formative siciliane si sono tenuti 212 corsi ai quali hanno partecipato 3000 allievi, 1514 dei quali uomini e 1486 donne. Gli ammessi agli esami sono stati 2438.

"Siamo stati i primi a sollevare il problema che l'assistenza agli anziani dovesse prevedere una figura professionale adeguatamente preparata. Abbiamo letto i bisogni emergenti e siamo stati i primi a fare corsi per assistenti sociali e domiciliari, per animatori socio-culturali e mediatori culturali. Possiamo tranquillamente dire che il Cefop è l'unico ente che svolge attività a cavallo per i portatori di handicap. Abbiamo lavorato con le scuole, la Polizia, la Finanza, la Prefettura, i Comuni. Anche l'Aeronautica militare ci ha chiesto aiuto e noi oggi insegniamo materie come l'inglese, il francese e l'informatica ad ufficiali e sottoufficiali. A Mazara del Vallo, Marsala e Partanna, poi, abbiamo tenuto corsi di cultura araba per i dipendenti comunali. Recentemente il comune di Camporeale ci ha richiesto un'attività formativa per l'aggiornamento e la formazione degli Lsu". "Non dobbiamo dimenticare che l'orientamento è uno dei momenti fondamentali della formazione professionale – si inserisce Mariano Guzzetta, delegato regionale del Cefop - per consentire ai giovani l'accompagnamento al mondo del lavoro, ma se tutto questo non trova delle risposte accettabili è anche perché l'economia nazionale e internazionale, per non parlare di quella locale, va male. In questo contesto cerchiamo di favorire la crescita dell'individuo come cittadino, gli aspetti fondamentali del suo essere uomo. Sotto questo profilo abbiamo un programma che, ho la presunzione di dirlo, è molto più nutrito e più completo di quello della scuola".

"La formazione in Sicilia rappresenta per la maggior parte dei casi un ammortizzatore sociale – sostiene Gaetano Calà, direttore regionale del personale dell'Anfe - ma è anche vero che ci sono segmenti, settori, azioni formative che riescono invece ad essere realizzati in maniera assolutamente professionale, tornando utili a tutti quei soggetti che usufruiscono di questo servizio per potere poi inserirsi nel mercato del lavoro. Negli ultimi anni ci siamo interrogati e, di anno in anno, abbiamo migliorato la nostra offerta formativa, agganciandola di volta in volta al mercato del lavoro attraverso l'avvio al mondo produttivo, dell'impresa. Per esempio, a Messina abbiamo 5 percorsi formativi collegati con un cantiere che produce yacht e barche con il quale abbiamo chiuso un accordo per individuare saldatori, arredatori di yacht, verniciatori. Quindici ragazzi che, a fine percorso formativo, saranno sicuramente assunti. Risultati tangibili da più tempo li abbiamo con i supermercati della catena Carrefour per la quale abbiamo formato cassieri e specializzati di reparto. Abbiamo, poi, proposto un percorso per guide naturalistiche subacquee al quale hanno partecipato disoccupati ma anche finanziari, carabinieri subacquei, vigili del fuoco ai quali necessitava la specializzazione. I ragazzi che hanno chiuso il percorso sono, invece, andati a lavorare nei diving center e nei villaggi turistici".

Proposte, quindi, del tutto aderenti alla realtà che, in questo caso specifico, cercano di fare incontrare domanda e offerta di lavoro partendo da un'analisi dei bisogni e delle esigenze del mercato. Guardando anche con particolare attenzione a categorie sociali più svantaggiate - come, per esempio, i detenuti in questo momento del Malaspina e, nel tempo, delle strutture penitenziarie di

Enna, Barrafranca, Castelvetrano, Agrigento e Trapani – prevedendo per loro un percorso all'interno delle carceri che si dovrebbe concludere entro il 2010.

L'obiettivo è cercare di garantire il collegamento con la realtà produttiva in modo tale che, una volta usciti, potranno costituire una cooperativa di giardinaggio e di orticoltura ad indirizzo biologico.

Per concludere questo breve viaggio nel mondo della formazione professionale non può essere dimenticato uno dei progetti considerati fiore all'occhiello dell'Anfe. Grazie al finanziamento del ministero del Lavoro, è nato il portale "Sicilianatura" per dare adeguata pubblicità a tutte le bellezze naturalistiche siciliane preferite solitamente dal turismo di nicchia. Chi si collegherà oggi al sito [www.sicilianatura.org](http://www.sicilianatura.org) potrà trovare informazioni sul progetto di gestione di servizi di turismo sostenibile nelle aree naturalistiche siciliane.

## I Fondi Interprofessionali

**FONDIMPRESA** - Fondo per le imprese. Finanzia la formazione continua nelle imprese. È promosso da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil.

**FON.COOP** - Fondo per le imprese cooperative. Finanzia la formazione continua nelle imprese cooperative. È promosso da A.G.C.I., Confcooperative, Legacoop, Cgil, Cisl, Uil.

**FON.DIR** - Fondo dei dirigenti del terziario. Finanzia la formazione continua dei dirigenti del terziario, in particolare nei settori commercio, turismo, servizi, creditizio-finanziario, assicurativo, logistica-spedizioni-trasporto. È promosso da Confcommercio, Abi, Ania, Confetra, Fendac, Federdirigenticredito, Sinfub, Fidia.

**FON.TER** è il Fondo paritetico interprofessionale per la Formazione continua del Terziario, nato a seguito dell'accordo sottoscritto in data 22 luglio 2002 tra l'Organizzazione datoriale Confesercenti e le Organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.

**FART** - Fondo Artigianato. Finanzia la formazione continua nelle imprese artigiane e nelle piccole e medie imprese. È promosso da Confartigianato, Cna, Casartigiani, Clai, Cgil, Cisl, Uil.

**FONDIRIGENTI** - Fondo per i dirigenti dell'industria. Finanzia la formazione alla dirigenza nelle imprese. È promosso da Confindustria e Federmanager.

**FONDO DIRIGENTI PMI** - Finanzia la formazione professionale continua dei dirigenti delle piccole e medie imprese industriali. È promosso da Confapi e Federmanager.

**FONDO FORMAZIONE PMI** - Finanzia la formazione continua per le piccole e medie imprese. È promosso da Confindustria, Cgil, Cisl, Uil.

**FONDOPROFESSIONI** - Fondo per gli Studi Professionali e le aziende collegate. Finanzia la formazione continua negli Studi Professionali e nelle aziende ad essi collegate. È promosso da Consilp, Confprofessioni, Confedertecnica, Cipa, Cgil, Cisl, Uil.

**FOR.TE** - Fondo per il terziario. Finanzia la formazione continua nel terziario, in particolare nei settori commercio, turismo, servizi, creditizio-finanziario, assicurativo, logistica-spedizioni-trasporto. È promosso da Confcommercio, Abi, Ania, Confetra, Fendac, Federdirigenticredito, Sinfub, Fidia.

# Un esercito di quasi diecimila dipendenti Spesso impiegati in corsi quasi fantasma

**S**econdo quanto affermato lo scorso autunno dall'ex assessore regionale al Lavoro, Santi Formica, "il settore della formazione professionale in Sicilia è strategico per l'occupazione in quanto dà lavoro a 7200 operatori". Una stima – sempre approssimativa – del numero degli operatori, ne vedrebbe oltre circa 1800 impegnati nei servizi formativi, in capo al Dipartimento Agenzia per l'Impiego.

"Si tratta di sportelli multifunzionali con funzioni orientative che dovrebbero assolvere, in convenzione con i Centri per l'Impiego, le funzioni di facilitazione tra la domanda e l'offerta di lavoro. In altri termini – spiega Giovanni Lo Cicero, responsabile regionale del comparto contrattuale della formazione professionale della Federazione Lavoratori della Conoscenza della Cgil - dovrebbero svolgere un ruolo di supplenza dei Centri per l'Impiego relativamente alle nuove procedure per la ricerca del lavoro, visto che la Regione Siciliana, a causa dell'ordinamento autonomo, avrebbe dovuto recepire i provvedimenti di legge nazionali che riformavano i centri per l'impiego e non lo ha fatto".

Oltre a queste realtà di "sistema", poi c'è la vera e propria formazione, quella che istituisce i corsi di formazione frequentati dagli utenti, dove ci sono all'incirca altri 1700 operatori impegnati nella filiera dell'obbligo di istruzione e formazione - prevalentemente gli enti confessionali - e si occupano dell'ex obbligo formativo. Un decreto del presidente Lombardo ne ha tolto la competenza al Dipartimento Formazione professionale dell'Assessorato del Lavoro, affidandola a quello dei Beni culturali e della Pubblica Istruzione. Altri 4500 operatori circa sono, invece, impegnati nelle rimanenti filiere: FAS (formazione per soggetti in situazione di handicap, di svantaggio sociale e per la formazione di operatori in queste stesse aree), FC / FP (formazione continua e permanente) e FORM (formazione ordinaria).

Il totale, probabilmente stimato per difetto, è di 8000 persone, ma si dovrebbe calcolare in questo numero anche un numero imprecisato di figure contrattualizzate con contratto atipico, lavoratori somministrati, collaboratori, esperti e via dicendo.

Per quanto riguarda i soggetti gestori, parliamo di enti privati, obbligati dalla legge ad essere "senza scopo di lucro", che sino al 2000 erano circa 40. Dopo il 2002, quando ai bandi, per una modifica integrativa della Lr 24/76 si cominciarono ad applicare norme europee, visto che si attingeva anche a quote consistenti di



risorse europee, il numero è cresciuto. Al Piano regionale dell'Offerta formativa, il cosiddetto PROF 2008, sono stati ammessi oltre 240 soggetti. Poco meno di 1600 sono quelli accreditati. "Per il Piano 2008 – aggiunge Lo Cicero - c'è uno stanziamento in bilancio di 225 milioni di euro sul capitolo 717910 del Dipartimento formazione, a fronte di un decreto provvisorio (DA1017 e DDG 205) che ne impegna 204 milioni e di un decreto successivo che ancora non ha trovato la copertura necessaria (DA 10/GAB) e che non può, pertanto, essere né registrato dalla ragioneria né asseverato dal relativo DDG di impegno di spesa. Per gli sportelli multifunzionali ci sono circa 58 milioni sul capitolo 3205 17 del Dipartimento Agenzia per l'Impiego. Va anche detto che non vengono più posti a bando da due anni, ma prorogati per legge. Per quanto riguarda l'Obbligo formativo, invece, oggi non vi sono risorse sul capitolo, in quanto, spostandosi la competenza ad un altro assessorato, l'assessorato al Bilancio dovrà prevedere l'istituzione di un nuovo capitolo presso un'altra rubrica per il Dipartimento Pubblica Istruzione. Si attende tuttavia il trasferimento di 21 milioni di euro dal Ministero del lavoro e di altri 3 milioni di euro dal Ministero dell'Istruzione. Il resto delle risorse necessarie dovrebbe essere reperito sempre sul bilancio della Regione".

Un cenno va fatto anche all'utenza, un tempo stimata in circa 50mila soggetti. Oggi tale cifra si è sensibilmente ridotta, tanto che si ha notizia di corsi avviati al limite minimo delle iscrizioni, che rimangono quasi senza utenza e vengono "mantenuti in vita" con una sorta di "accanimento terapeutico" che rasenta l'illecito.

G.S.



# Formazione e clientele

Calogero Massimo Cammalleri

**F**ormazione. Una parola magica. Come tante altre: flessibilità, competitività, produttività, *life long learning*; infine: *flexibility*, che tutte le compendia e che sulle *capabilities* acquisite con la formazione continua punta la sua scommessa. Negli ultimi tempi ci accompagnano nel dibattito sul lavoro. Ma è noto: la magia funziona solo per chi ci crede. A coloro che dubitano dell'esistenza del paranormale non resta che cercare gli effetti delle taumaturgiche virtù che, senza mai menzionarle, alla *formazione professionale* si riconoscono, di essa offrendone per tutte le risme. Chiunque lo può constatare andando per strada: manifesti murali che pubblicizzano centinaia di corsi per decine di migliaia di posti per ogni qualifica, dalle più tradizionali alle più HiTec, e tassi regionali di sommerso, di occupazione e di disoccupazione, che si ostinano a rimanere ciechi, sordi e muti davanti a cotanta formazione. Guai a parlarne male. Altro udire non v'è che il "settore della formazione professionale in Sicilia è strategico per l'occupazione".

Ma di chi? Vien da chiedersi leggendo l'intervista che l'ex assessore regionale siciliano al lavoro ha rilasciato a G.S. (...). L'intervista ci salva dall'angoscioso dubbio, con opzione ermeneutica largamente condivisa dai *policy makers* nostrani, subito svela che l'occupazione di cui trattasi è quella degli stessi addetti alla formazione: circa 8000 per una spesa interamente pubblica di oltre 300 milioni di euro (per il solo 2008). E la torta è divisa equamente. Come lascia intuire il silenzio che la ammanta: *unicuique suum*. Tra le varie centrali elettorali, confessionali comprese, che distribuiscono occupazione (agli addetti alla formazione), circa 240 sono ammesse al PROF 2008 delle ben 1600 (sarà un refuso?) accreditate dalla regione. Con un costo medio apparente di 37.500 euro per addetto l'investimento sembrerebbe di quelli buoni. Peccato che il costo sia annuale. Peccato che non si dica del *placement* dei circa 50mila corsisti serviti, né – ovviamente – quante possibilità occupazionali hanno creato 37.500 euro.

Nel numero scorso di questo settimanale due articoli ci segnalavano che "Il divario Nord-Sud si replica a scuola", che "... le aziende assumono dopo lo stage". Il primo riferiva uno studio di Bankitalia secondo il quale il divario sarebbe addebitabile, tra le

altre cause, alle "caratteristiche dell'offerta formativa" e del minore grado di istruzione delle precedenti generazioni; il secondo riferisce che le aziende, in buona sostanza, l'occupato se lo formano da sé.

Si possono abbozzare alcune conclusioni. Uno, la formazione professionale non deve sostituire l'istruzione di ogni ordine e grado e all'istruzione, di ogni ordine e grado, non si deve chiedere di fare quello che non deve – non può – fare: di preparare a un mestiere. Il compito dell'Istruzione non è preparare al ciclo produttivo. Due, l'investimento in formazione professionale non deve essere mirato all'accumulo di inutili attestati di qualifica, di cui le aziende non sanno che farsene, ma alla formazione di professionalità che siano richieste dalle concrete necessità occupazionali o ri-occupazionali. Tre, una norma

che già solo subordinasse la concessione finanziamenti, a enti ed enticini, per lo svolgimento di ulteriori corsi, alla loro dimostrazione concreta della utilità dei precedenti, potrebbe spostare significativamente la barra strategica della formazione professionale, dalla conservazione del posto dei suoi addetti alla creazione di reali opportunità occupazionali: che almeno la metà dei corsisti sia occupato con contratti regolari e mansioni pertinenti alla qualificazione professionale conseguita entro un tempo limite

ridotto. Senza che invece basti, a cicisbei di entucoli succursali di partito, tra una *boutade* e una cosa seria, fare l'immane richiamo alla SEO (Strategia Europea per l'Occupazione), che nella formazione ha appunto uno snodo imprescindibile, per ottenere il finanziamento di corsi per probabili IgNobel e pur sentirsi benemeriti per avere fatto e più voler far strame di risorse pubbliche.

Il progetto di riforma della formazione professionale in Sicilia, invece, si trascina da una legislatura a un'altra. (Senza gran dolore, a dire il vero, dato che ogni volta che la regione mette mano alla materia l'unico risultato percepibile è una maxi-stabilizzazione; che senza ipocrisia farebbe bene a chiamarsi scioppo del futuro delle nuove generazioni). Forse si potrebbe applicare il metodo Gelmini. Poche idee. Ma chiare e dal piglio deciso: "Riforme 4 Salti in Padella. Dal ministro al cittadino."

**L'alto numero di operatori impiegati negli enti isolani e il basso risultato ottenuto dimostrano che il settore attualmente serve solo a spendere soldi pubblici**

# Fatture false o gonfiate, tanti corsi fasulli

## L'atto di accusa della Corte dei conti siciliana

**U**na prima analisi la Corte dei Conti l'aveva fatta sulle fatture false o gonfiate, su corsi fantasma di formazione professionale, controlli scandenti, frodi per 36 milioni di euro, la maggior parte dei quali non ancora recuperati. Sotto la lente di ingrandimento della sezione di controllo, presieduta da Maurizio Meloni, erano, poi, finiti i finanziamenti del Fondo sociale europeo erogati alla Sicilia a partire dal 1994, nella prima e nella seconda edizione di Agenda 2000. La nostra Isola, con quasi 33 milioni da recuperare, guida la classifica delle Regioni per frodi e irregolarità, verificatesi per la quasi totalità nel programma Fse. Per i magistrati contabili di Palermo, riguardo ai corsi finanziati con i fondi europei, "in molti casi le attività non vengono per nulla eseguite. I soggetti fruitori dei corsi sono, poi, sempre gli stessi, spesso iscritti a più percorsi formativi e presenti a lezioni diverse contemporaneamente. In altri casi l'attività si è svolta in modo difforme da quanto programmato, saltando la parte pratica".

Un capitolo a parte della relazione della Corte dei Conti è dedicato al risultato, di cui si perde traccia, sortito dai corsi di formazione professionale. Uno dei maggiori problemi in sede di analisi dell'uso dei contributi è, poi, la difficoltà di valutare l'impatto ottenuto. I magistrati, in pratica, si chiedono quanti giovani trovano lavoro dopo aver frequentato i corsi e, sulla base degli unici dati disponibili, la conclusione è che "diminuiscono gli studenti e aumentano i soggetti in cerca di prima occupazione, i disoccupati e i precari. Risultati di questo genere dimostrano l'inutilità, almeno nel breve periodo, del corso di formazione, un riempitivo tra il periodo in cui i giovani sono usciti dalla scuola e il successivo periodo della ricerca di lavoro".

Rispetto ai finanziamenti sfruttati in modo irregolare, per quanto attiene al Fse fra il '94-'99 e il 2000-2006, gli importi coinvolti in

pratiche irregolari ammontano a 36 milioni mentre 32,2 sono i milioni ancora da recuperare. Più recentemente, il procuratore generale della Corte dei conti, Giovanni Coppola, nella sua requisitoria durante il giudizio di parificazione per l'esercizio finanziario della Regione 2007 ha puntato il dito contro "corsi di formazione professionale che giovano più agli enti che li organizzano piuttosto che ai giovani che li frequentano. A fronte di 3069 corsi attivati lo scorso anno mancano, infatti, le ricerche per valutare preventivamente le effettive esigenze del mercato del lavoro da parte dell'assessorato regionale al Lavoro tramite il Dipartimento Formazione Professionale. Mancano insomma i dati che, a corso finito, consentano di verificare a distanza di uno o due anni il raggiungimento degli obiettivi fissati e il numero degli studenti che hanno trovato lavoro.

"Nel 2007 - ha sottolineato Coppola - sono stati finanziati 519 progetti, a cui si sono iscritti 46.035 studenti. Per questi corsi la Regione ha emesso 3823 titoli di spesa, per un totale di 302.945.780, 48 euro. Questi percorsi formativi spesso, però, creano uno svantaggio per chi li frequenta a causa della discrepanza tra la legge nazionale e regionale in materia di assunzioni e la legislazione regionale in materia di formazione. Le imprese, infatti, non hanno alcun interesse ad assumere personale già formato perché le leggi attuali prevedono degli sgravi fiscali solo per assunzioni di giovani da formare".

Già tutto questo basterebbe a scoraggiare chiunque decidesse di avvicinarsi a questo mondo.

"La Corte dei Conti è giunta a queste conclusioni - risponde Alessandra Russo, dirigente generale del Dipartimento regionale della Formazione Professionale - perché lamenta il fatto che non esistono indagini per verificare che fine fanno i discenti dopo il corso, anche se ho loro spiegato che per fare questo ci vogliono risorse finanziarie destinate ad hoc, che peraltro il bilancio non prevede. Abbiamo, però, cercato di monitorare con progetti spot quanti, usciti da un corso di formazione, poi riuscivano a trovare lavoro. Anche in questo caso ci vogliono finanziamenti che prevedano lo studio, per un determinato periodo, di una percentuale di progetti e di soggetti. Nella nuova programmazione questo sarà sistematico. E' vero che ad un'offerta deve corrispondere una richiesta di lavoro, ma ormai dobbiamo dimenticare l'acronimo 'formazione uguale lavoro' perché non esiste più. La formazione è solo un'opportunità in più che diamo al ragazzo, al giovane, all'adulto, una chance da spendere nel mercato del lavoro".

G.S.



# La formazione si fa anche nelle imprese

## I corsi promossi da Confindustria e sindacati

**È** in virtù di un accordo regionale tra la Confindustria Sicilia e le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil che sono stati avviati e stanno per concludersi nella nostra regione quattro piani formativi rivolti ai dipendenti delle aziende siciliane. Il fondo al quale attingono i progetti in questione è Fondimpresa, il cui obiettivo è contribuire a migliorare la competitività delle imprese e il potenziamento dell'occupabilità dei lavoratori. Il meccanismo è semplice. Attraverso il modello di denuncia contributiva Dm 10/2 le imprese indicano il fondo prescelto all'Inps, che devolgerà al fondo stesso lo 0,30% del contributo versato dalle stesse aziende a titolo di assicurazione contro la disoccupazione. Il datore di lavoro potrà, così, avviare i piani di formazione e aggiornamento che preferisce per i propri quadri, impiegati e operai.

"Fondimpresa sta avendo particolarmente successo – sostiene Gaetano Gaglio, referente per la Logos del piano formativo "Innovazione gestionale delle Pmi siciliane" - in virtù della buona prassi, credo realizzata fino ad ora solo in questa regione, che prevede un accordo quadro tra Confindustria e le tre sigle regionali sindacali per progettare piani formativi in grado di coprire un'offerta più ampia di quella che può dare un singolo soggetto. Questo ha, così, garantito nell'ultimo anno la formazione di quasi 1000 allievi, l'80% dei quali dipendenti di Pmi al di sotto di 250 unità.". Ogni progetto ha a disposizione un budget di 550mila euro e realizza in media 42 azioni formative, alle quali possono corrispondere anche più aziende perché molte riuniscono i propri dipendenti in un unico corso.

"Technological Industry" è il secondo piano formativo, pensato per la crescita delle realtà produttive nel settore dell'Ict. Laura Poggi è la referente operativa per la Sfc, società di formazione legata a Confindustria nazionale. Le difficoltà iniziali dei fondi sono, però, sempre state legate alla diffidenza delle aziende rispetto ad una proposta, diciamo pure, così innovativa per la realtà siciliana. "Quello che non si capisce ancora oggi – lamenta Elvira Morana, della segreteria della Camera del Lavoro – è che è un dovere da parte delle aziende formare i lavoratori. Le resistenze dei datori di lavoro sono legate al fatto che i dipendenti, nel momento in cui sono impegnati nella formazione, non possono svolgere le prestazioni lavorative. In base al tipo di attività, l'azienda ha spesso sempre qualche problema a privarsi di questa forza lavoro, anche se solo per un breve arco di tempo. E' proprio questo il limite che va superato e tutelato, visto che alla fine di questo periodo il lavoratore avrà una competenza maggiore e renderà ancora di più all'impresa".

Va, comunque, ricordato che le iniziative di formazione offerte dai progetti sono del tutto gratuite per le imprese. "Non hanno alcun costo – spiega Laura Poggi - se non il cofinanziamento che è rappresentato dalle ore che i dipendenti dell'impresa mettono a disposizione. L'obiettivo di Fondimpresa è, comunque, quello di andare a permeare il vero tessuto che, nella grandissima maggioranza dei casi, è costituito da realtà produttive molto piccole. Le aziende siciliane a cui "Technological Industry" si è rivolto sono



state 43, le persone in formazione 419. Il piano approvato ha un costo economico di 733mila euro, comprendenti la quota di finanziamento da parte di Fondimpresa - che è sempre di 550mila euro - e la parte di cofinanziamento, rappresentato dalle mancate ore di lavoro del personale in via di formazione, consistente in 183mila euro".

Massimiliano Cantafia è, invece, il responsabile di piano per Solco del progetto "Learning lab", azioni di sistema per l'innovazione organizzativa, la qualità, la sicurezza e la responsabilità sociale nelle Pmi. Consistenti anche in questo caso, i numeri del progetto: 3360 ore di formazione offerta, 55 aziende, oltre 330 lavoratori coinvolti.

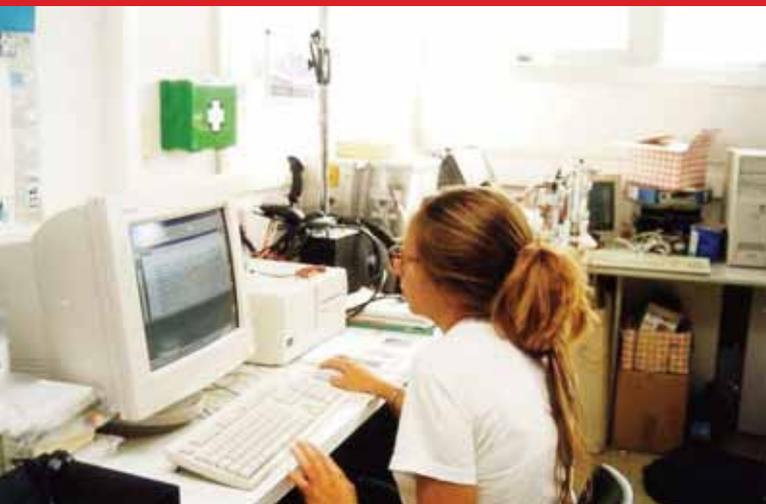
Il quarto progetto, inseritosi in un secondo tempo, diciamo pure ad accordi fatti, si chiama "Sanità in training" e l'ente capofila è la Memory Consult.

"E' un piano formativo rivolto esclusivamente alle aziende sanitarie e a tutta la filiera della sanità, da case di cura a centri di riabilitazione – spiega il responsabile, Marcello Richichi - rivolto a medici, infermieri e al personale tutto della sanità, anche quello amministrativo. Abbiamo una serie di interventi formativi che vanno dalla sicurezza della privacy agli interventi specialistici - primo soccorso, riabilitazione, nuove procedure infermieristiche e nuove tecniche di riabilitazione – dalla comunicazione, all'informatica e all'inglese tecnico. Le aziende più importanti con le quali abbiamo avuto a che fare sono la clinica Candela e la Torina di Palermo, l'Igea di Partinico e centri di riabilitazione come la polisportiva Palermo, la Candia, la residenza per anziani di Villa delle Palme a Villabate. Seicento in tutto gli utenti formati". E', poi, partito da qualche mese il progetto "Agroform", rivolto a tutte le aziende che operano nella filiera dell'agroindustriale. Tra le realtà in formazione ci sono le aziende vinicole Planeta e Settesoli. Un progetto che verrà definito entro gennaio 2009. Anche in questo caso, sempre attraverso Fondimpresa, saranno formate circa 600 persone, ma il suo costo sarà di 480mila euro. L'ente capofila sarà, però, la Global Service for Enterprises il cui amministratore unico è sempre Marcello Richichi.

G.S.

# Formazione e sindacati, il grande imbarazzo

## L'esubero di personale è ormai fuori controllo



**Q**uello che aveva fatto scendere in piazza gli operatori della formazione era stato il blocco degli stipendi, molti dei quali in arretrato anche di 6 mesi. Conseguenza questa del fatto che molte strutture non erano e in gran parte continuano a non essere in regola con il pagamento dei tributi. Proprio il caso in cui la normativa nazionale prevede che si possa procedere al pignoramento dei finanziamenti pubblici. Una situazione di forte allarme che, alla ripresa delle attività, continua a creare ansia a tutto il settore.

“E’ vero, gli stipendi sono stati sbloccati – dice Giovanni Lo Cicero, responsabile regionale del comparto contrattuale della formazione professionale della Federazione Lavoratori della Conoscenza della Cgil – ma è stato un provvedimento tampone, benvenuto perché ha dato un po’ di ossigeno a chi da mesi non riceveva lo stipendio, ma non ancora quello di cui riteniamo ci sia la necessità per risolvere i problemi di un settore con un tale esubero di personale da essere ormai fuori controllo”.

Una spesa che oggi viaggia oltre i 300 milioni di euro l’anno per un sistema che va dai servizi orientativi e di supporto ai centri per l’impiego ai corsi di formazione veri e propri per più filiere - alcune legate alla formazione continua e permanente -, dalla formazione per gli ambiti speciali - l’handicap, lo svantaggio e il disagio sociale – ad altri corsi del cosiddetto obbligo di istruzione e formazione. Un mondo all’interno del quale dovrebbero ruotare all’incirca 8000 persone. In questo momento, però, la situazione è molto a macchia di leopardo perché il 40% circa degli enti ha situazioni debitorie intercettate dal regolamento attuativo dell’articolo 48 bis, promulgato alla fine di maggio, che parla di finanza e di recupero dei crediti da parte dello Stato.

“E’ un articolo di legge - prosegue Lo Cicero - che era già stato introdotto nel collegato alla finanziaria del 2006, ma non era ancora operante perché si attendeva il regolamento attuativo, uno degli ul-

timi atti del governo di centrosinistra, che purtroppo provoca sconvolgimenti soprattutto in Sicilia. Questo perché qui c’è una situazione in cui i ritardi della pubblica amministrazione, come anche la cattiva gestione degli enti gestori, generano condizioni debitorie nei confronti dell’Inps per il mancato versamento dei contributi. Tutto ciò si innesta nella crisi già abbastanza forte di un sistema che, noi lo chiediamo da oltre dieci anni, andrebbe riordinato definitivamente in via legislativa. Tra l’altro, essendo questo uno dei pochi settori in cui si può assumere per chiamata diretta, rimane una camera di compensazione e uno strumento di acquisizione di consenso politico, che purtroppo aumenta ad ogni tornata elettorale”.

Uno dei problemi che vengono a più voci sollevati è relativo alla continua ammissione al piano di nuovi enti gestori anche con piccole quote di finanziamenti. Da verifiche fatte dagli stessi sindacati in sede di approvazione del piano, risulta che ad almeno una cinquantina di soggetti sono stati finanziati anche solo due corsi di 900 ore. Soggetti che, anche se legittimamente ammessi al piano, dovranno trovare dipendenti, magari utilizzando le tipologie contrattuali più precarie, andando, così, ad aggravare ulteriormente la spesa pubblica.

“Riteniamo che questa operazione di alleggerimento del settore - conclude il responsabile regionale della formazione professionale della Cgil - debba essere fatta attraverso operazioni che permettano una forte tenuta sociale. Noi siamo per un piano in cui si fissi il tetto della spesa anno per anno e si operi cercando di utilizzare strumenti di ammortizzazione sociale o di facilitazione dell’esodo, con costi che devono essere sostenuti in parte dalla Regione in parte anche utilizzando le risorse destinate dallo Stato al Welfare. Per non parlare dell’esistenza di rendiconti non chiusi da almeno venti anni, con risorse pubbliche attualmente giacenti su conti correnti di soggetti privati. Quote, ancora sui capitoli di bilancio della Regione, che potrebbero essere erogate se gli enti dimostrassero di averle spese in parte o totalmente per le necessità legate allo svolgimento dei progetti finanziati. Ci risulta peraltro che esiste la somma indicativa di 112 miliardi di vecchie lire, circa 50 milioni di euro, legata alle annualità pregresse, a rendiconti non chiusi o già chiusi, giacente dal 2002 nei capitoli di bilancio dell’assessorato. Situazione che ovviamente conviene agli enti gestori perché mantengono questa camera di compensazione, ma quello che rimane inspiegabile è come mai la Regione non abbia mai operato un’operazione di recupero o quanto meno di chiarificazione. Dopo avere chiesto più volte un monitoraggio delle somme che potevano essere liberate, ci hanno risposto che a

# La mappa degli enti che attingono ai fondi Molti corsi nati solo per garantire i docenti

breve si renderanno disponibili 12 milioni circa di euro, che potrebbero magari andare a completare la copertura finanziaria del piano formativo attualmente in corso”.

“Quello su cui ragioniamo è che moltissimi dei debiti contratti dagli enti di formazione sono dovuti al fatto che spesso si adottava il piano in ritardo perché il bilancio non era stato approvato. Se, infatti, i finanziamenti arrivavano in ritardo - afferma Giuseppe Raimondi, responsabile regionale della formazione professionale per la Uil scuola - pure le imposte e i contributi venivano pagati dopo la loro scadenza. Per l'Inps e gli uffici finanziari questi ritardi erano interessi. Siccome il loro meccanismo di rivalutazione ha una curva esponenziale, i 10 milioni di dieci anni fa oggi sono diventati 70mila euro. Accanto a tutto questo, però, ci sono anche esempi di cattiva gestione, da parte di alcuni enti di formazione, che nulla hanno a che vedere con i ritardi della pubblica amministrazione. Sono state, per esempio, fatte assunzioni anche in assenza di atti giuridicamente vincolanti, andando spesso oltre il consentito, che hanno creato alla fine degli esuberi. Abbiamo, quindi, chiesto all'amministrazione di verificare la posizione di tutti gli enti e di assumere posizioni nel caso ravvisi illegittimità nell'autorizzazione delle somme. Del resto la legge prevede che, se c'è una violazione costante della legge sul lavoro e le disposizioni assessoriali, l'accreditamento può essere revocato e quell'organismo non può svolgere più alcuna attività di formazione. È la conseguenza di una politica sull'accreditamento che da sempre consideriamo fallimentare, visto che nel tempo sono state accreditate anche strutture che avevano sede in un sottoscala. Se, poi, andiamo a vedere quanti sono gli enti accreditati nella nostra Regione - 3500, anche se non tutti finanziati - possiamo comprendere che situazione sta vivendo la formazione professionale”.

Oggi per potere fare formazione in Sicilia bisogna dimostrare di avere determinati requisiti in ordine alle risorse umane, alla sede, alle attrezzature, di avere certi parametri che consentono di potere dire che si è nelle condizioni di portare tranquillamente avanti e a termine il progetto affidato. E' ovvio che l'accreditamento non dà diritto al finanziamento, è solo un presupposto per ottenerlo. Ci sono state, infatti, strutture che non hanno neanche cominciato l'attività o che hanno cominciato e non hanno portato a termine i corsi, alle quali è stato revocato il finanziamento. Erano ovviamente enti non strutturati, che si sono sciolti al primo sole proprio perché non adeguatamente preparati.

Per Franco Lo Greco, coordinatore regionale della formazione professionale per la Cisl scuola, quello che dovrebbe fare la riforma è semplificare il sistema, avviare un serio discorso sul mercato del lavoro. Fare, per esempio, in modo che l'anno formativo cominci



in tempo.

“Gli enti di formazione fanno obbligo all'istruzione a partire da ottobre, quindi in coincidenza con l'anno scolastico statale - spiega Lo Greco - mentre ci sono corsi normali, curriculari, che dovrebbero cominciare a gennaio e che invece prendono il via tra aprile e maggio. Non è più pensabile che attività formative eccellenti, peraltro con docenti di una certa importanza, debbano cominciare così tardi. Il problema è che il sistema della formazione in Sicilia è finanziato da risorse regionali che vengono erogate agli enti dopo l'approvazione del piano formativo. Questo, però, significa che passano tre o quattro mesi. A pagarne le spese, subito dopo il personale, sono i corsisti ai quali non è possibile fornire i supporti didattici perché non ci sono i soldi per acquistarli. Ci sono anche dei corsi che non possono proseguire perché manca la luce e la linea telefonica. Essendo di informatica, ognuno può tirare da solo le conclusioni”.

L'augurio di molti è che, riprendendo ora tutte le attività, gli enti di formazione e gli operatori che ne fanno parte possano tirare veramente un sospiro di sollievo e non temere di rimanere nuovamente senza stipendio magari proprio sotto le festività natalizie. Ma soprattutto che si pensi una volta e per tutte a riformare un sistema, ad oggi forse ancora incapace di svecchiarsi e di adeguarsi a quanto si muove nello stesso campo in molte altre realtà europee. Dal canto suo, l'assessore regionale al Lavoro, Carmelo Incardona, ha promesso che a giorni si aprirà un tavolo con le parti sociali per mettere mano alla tanto agognata bozza di riforma della formazione professionale, guardando con particolare attenzione alla riorganizzazione dei corsi e alla ristrutturazione degli enti. Un percorso che, secondo lo stesso assessore, potrebbe vedere le prime luci entro un paio di anni. Considerato quanto hanno atteso gli operatori del settore, 'troppo bello per essere vero'.

G. S.

# Nasce a Erice la scuola euro-mediterranea aperta a neolaureati provenienti da 37 paesi

Una realtà effervescente e vitale, pronta a scommettere giorno per giorno andando oltre la consueta proposta formativa. E' l'Anfe, Associazione nazionale famiglie emigrate, realtà senza fini di lucro operante in Sicilia nel campo della formazione professionale dagli anni '50. Seicento circa gli operatori che lavorano nella struttura di coordinamento regionale e nelle 25 sedi accreditate in tutte le province siciliane in cui si svolgono attività di formazione, orientamento ed integrazione socio-economica. Tre i dipartimenti – politiche migratorie, scuola-formazione, cooperazione internazionale – attraverso i quali vengono sviluppate le finalità dell'associazione.

Numerose ed interessanti le iniziative in corso. Va per prima citato il protocollo d'intesa recentemente firmato con il Comune di Erice e il Coppem, il Comitato permanente per il partenariato euro-mediterraneo di poteri locali e regionali, per la realizzazione congiunta di azioni nel settore formativo e scientifico e dell'integrazione culturale in ambito euro-mediterraneo. Gli operatori dell'Anfe hanno, infatti, da poco ricevuto ad Erice alcuni esponenti delle ambasciate degli Emirati Arabi, dell'Egitto e della Giordania per presentare un progetto il cui obiettivo è realizzare, proprio ad Erice, una scuola di formazione permanente euro-mediterranea aperta a neolaureati provenienti dai 37 paesi firmatari del "Trattato di Barcellona". In programma master e corsi di formazione su tematiche giuridiche, internazionali, politiche, istituzionali, amministrative, turistiche, sociali e culturali.

Nuovamente con il Coppem e con il Distretto produttivo della pesca di Mazara del Vallo, dove esiste la più grande marineria italiana - oltre 350 pescherecci in porto -, l'Anfe formerà gli addetti di questo settore, provenienti dai Paesi del bacino del Mediterraneo, in materia di sicurezza sul lavoro.

"E' stato anche siglato un gemellaggio tra le Camere di Commercio di Bengasi e Trapani per l'utilizzo della 'zona libera franca di Bengasi'. Il progetto - spiega Thea Vinella, direttore dell'area ricerca e sviluppo dell'Anfe - si basa sulla sicurezza del lavoratore, l'igiene nella lavorazione ed il confezionamento del pescato, la tutela ambientale. Obiettivi che tenteremo di raggiungere attraverso l'introduzione a bordo di nuove tecnologie".

La cooperazione e l'internazionalizzazione delle aziende sta, invece, alla base dell'iniziativa che ad ottobre vedrà portare le ceramiche siciliane a Montreal.

"Grazie ai nostri contatti con le comunità di italiani che risiedono in Canada - prosegue la Vinella - saremo presenti con le 4 più importanti scuole siciliane - Santo Stefano di Camastra, Sciacca, Caltagirone e Burgio - mentre il Distretto della Ceramica chiamerà a raccolta tutte le industrie di maggiore produzione di ceramica, non solo quella decorativa, ma anche quella relativa a materiali per edilizia. In programma un laboratorio di decorazione con gli studenti delle scuole d'arte locali, che avranno la possibilità di mettere a confronti vari stili". Un progetto, questo, approvato e finanziato dal Dipartimento Cooperazione e Pesca della Regione Siciliana.

Il particolare percorso di "Terram" mira a fare acquisire a 20 donne

disoccupate abilità e competenze in merito alla creazione, allo sviluppo e alla gestione di micro-imprese nel campo rurale. Capofila del progetto è la città di Marsala.

La valorizzazione delle competenze riguarda anche "Labora", associazione temporanea di scopo, costituita per la gestione di un progetto del Fondo sociale europeo, finanziato nell'ambito del Por Sicilia 2000-2006, sulle risorse destinate al Pit n. 19 "Alto Belice Corleonese". Un intervento che punta a valorizzare i centri minori, recuperando architettura e mestieri di realtà come Monreale, Corleone, Bisacquino, San Giuseppe Jato e Piana degli Albanesi. Diversi i partner - l'Anfe è, comunque, l'ente capofila - che stanno collaborando. Sei le figure professionali che dovranno specializzarsi, ognuna in un antico mestiere: si va dal ferro battuto all'arredo urbano, dalla lavorazione dei tessuti alla realizzazione di strutture come le porte per edifici. Molto richiesto il corso di recupero dei tessuti al quale si sono inaspettatamente iscritti anche uomini. Forse perché all'interno del percorso è previsto il restauro di pezzi storici, come le cinture d'argento che adornano i costumi tradizionali di Piana degli Albanesi.

Uno dei progetti più grossi che in questo momento l'Anfe sta portando avanti è sicuramente Sicilianatura, intervento finanziato dal ministero del Lavoro e per un 10% dall'assessorato regionale competente, finalizzato alla gestione di servizi per il turismo sostenibile nelle aree naturalistiche siciliane. Il corso dovrebbe partire a novembre. E', comunque, un progetto che nasce con l'obiettivo di creare un sistema regionale di servizi turistici integrati rivolti alla valorizzazione dei caratteri naturalistici, ambientali e culturali del nostro territorio.

E, per finire, sono passati pochi giorni dalla presentazione di "Cittadinanze", il nuovissimo periodico dedicato dall'Anfe alle popolazioni immigrate che vivono nel capoluogo siciliano. Lo scopo del mensile - dodici pagine, una tiratura iniziale di 5000 copie - è, appunto, quello di dare voce ai bisogni e ai problemi delle comunità straniere residenti in città.

G.S.





# La separazione delle carriere ed il pensiero di Giovanni Falcone

Antonio Ingroia

**A**ncora una volta, come troppo spesso negli ultimi anni, si fanno polemiche sulla giustizia, ma non per riformarla, per intervenire sui veri mali della giustizia, ben noti ai cittadini che hanno a che fare quotidianamente con una giustizia, penale e civile, troppo lenta e con un'inesistente certezza dei diritti e delle pene. L'emergenza, ancora una volta, non sembra essere questa povera Giustizia, sempre meno stimata dalla collettività, bensì la Magistratura, in particolare il presunto strapotere della magistratura inquirente. Di qui la ritenuta necessità di porvi riparo, con una serie di interventi radicali, che vanno dalla drastica riduzione dei margini di utilizzabilità di un indispensabile strumento investigativo come le intercettazioni telefoniche, alla revisione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, fino alla separazione delle carriere. Idee di per sé legittime, magari discutibili, anzi certamente discutibili, ma legittime. Ma qualche perplessità in più suscita il richiamo che il Presidente del Consiglio ed altri esponenti del governo e della maggioranza hanno fatto alla lezione di Giovanni Falcone per sostenere le riforme che si vorrebbero introdurre, affermando di voler "mettere in pratica le idee di Falcone", e cioè appunto "la separazione dell'ordine degli avvocati dell'accusa dall'ordine dei magistrati" ed "il superamento della finta obbligatorietà dell'azione penale".

Certo, chi ha conosciuto Falcone e ci ha lavorato ben sa quali fossero le sue idee. Sa, per esempio, quanto Falcone, che negli ultimi anni, dopo una lunga esperienza di giudice, svolse le funzioni di pubblico ministero, si sentisse sempre molto magistrato ed assai poco avvocato (seppur dell'accusa). E sa anche che in un ben preciso momento, quello dell'introduzione nel 1989 dell'allora nuovo codice di procedura penale, egli avvertiva l'esigenza – a seguito della soppressione della figura del giudice istruttore - di una più netta distinzione della professionalità del pubblico ministero, che diveniva l'unico specialista delle investigazioni, da quella del giudice, sempre più terzo, arbitro del processo. Attenzione, distinzione delle professionalità è cosa ben diversa dalla separazione delle carriere. E poi in questi vent'anni la situazione è assai cambiata, essendo stata già approvata una legge che ha separato le funzioni inquirenti da quelle giudicanti. Che necessità vi sarebbe, ora, di una separazione delle carriere? Si dice che occorrerebbe per tutelare i giudici dal presunto condizionamento dei pubblici ministeri, prospettando all'orizzonte forme di sottoposizione del pubblico ministero al potere esecutivo. Ma Falcone parlava di tutt'altro, anzi difendeva l'autonomia e l'indipendenza del p.m. come un valore irrinunciabile, mentre denunciava "la forte tentazione dei partiti di occupare anche l'area riservata al potere giudiziario" che "ri-



schia di scardinare l'assetto costituzionale della divisione dei poteri" ed "un progetto di delegittimazione della magistratura" con "attacchi e sospetti sui giudici antimafia", accusati di essere "professionisti dell'antimafia". Come dire che sarebbe più appropriato affermare che Falcone, più che alla separazione delle carriere, teneva soprattutto alla separazione dei poteri, fondamentale in uno Stato di diritto.

Quanto al dibattito sull'obbligatorietà dell'azione penale, anche qui Falcone parlava di tutt'altro. In quel momento storico era forte la polemica contro la pratica dei maxiprocessi ed egli spiegava che il maxiprocesso era una soluzione obbligata in presenza del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Se non si vogliono più maxiprocessi, diceva, si pensi ad una revisione dell'obbligatorietà dell'azione penale, ma nella consapevolezza – aggiungeva – che ciò consentirà al pubblico ministero, così come negli USA, di garantire l'impunità ad infiltrati e pentiti. Ben altri indirizzi di politica criminale rispetto a quelli di cui si discute oggi in Italia, vent'anni dopo.

E poi, va anche detto che su certe posizioni di Falcone, quelle di maggiore apertura su separazione inquirenti-giudicanti e discrezionalità dell'azione penale, altri magistrati non meno autorevoli, Paolo Borsellino in testa, non erano d'accordo. Erano le uniche questioni sulle quali i due avevano idee diverse. Perché, allora, se si vogliono davvero seguire gli insegnamenti di Falcone e Borsellino non partire, invece, dalle idee sulle quali i due erano certamente d'accordo, a cominciare dal rafforzamento dell'autonomia della magistratura dalla politica e dal potenziamento della strumentazione normativa ed investigativa a disposizione della magistratura antimafia? Perché non pensare, ad esempio, alla rapida approvazione del testo unico antimafia e di un testo unico antiriciclaggio?



# Sviluppo e legalità, il binomio per la crescita sana della Sicilia

Marco Venturi

**Q**uesta nuova classe dirigente di Confindustria Sicilia, nei comportamenti, sta dimostrando grande coraggio e determinazione, rispetto al passato, nel fare rispettare le regole e nell'intraprendere una vera lotta alle collusioni tra il sistema criminale e mafioso e le imprese, partendo innanzitutto dai nostri associati. A qualche imprenditore dà fastidio che una organizzazione come la nostra parli di sviluppo e legalità denunciando, altresì, che la mafia si mantiene e si sostiene anche attraverso lo sfruttamento dei lavoratori. E' stato rilevato dalle indagini che il crescente condizionamento esercitato dalla criminalità mafiosa sulle imprese siciliane e locali, accanto ad un'attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati di estorsione e usura, hanno fatto aumentare la cosiddetta mafia imprenditrice, ormai presente in ogni comparto economico e finanziario.

Noi crediamo che la Cultura della legalità sia il cuore pulsante di quell'idea di cittadinanza democratica che sta alla base delle nostre imprese e della società tutta. Senza legalità la Sicilia si allontana dall'Europa. Nel nostro contesto, lo sviluppo delle attività imprenditoriali è

dovuto più all'iniziativa dei singoli che ad un sistema coordinato e regolato di crescita economica. Solo il raggiungimento di adeguati livelli di competitività potrà consentire al sistema produttivo siciliano, da un lato, di non essere penalizzato sui mercati interni dai nuovi competitori nazionali ed europei e, dall'altro, di partecipare alla crescita di tutto il sistema nazionale.

Una delle possibili soluzioni, probabilmente, sta nella capacità del sistema delle imprese e delle istituzioni locali di sviluppare, in tempi brevi, un patto per lo sviluppo, una progettualità strategica, capace di programmare e di indirizzare in maniera più corretta possibile le risorse che sono via via sempre più scarse. Quella dei Fondi strutturali e delle politiche di coesione dell'UE è una materia di importanza prioritaria per lo sviluppo regionale. Le ingenti risorse economiche straordinarie di cui si potrà disporre, per il pe-

riodo 2007-2013, rappresentano una grande occasione per definire un modello di sviluppo della Regione. Evitiamo la polverizzazione delle risorse concentrando la spesa su alcune infrastrutture prioritarie per lo sviluppo della Sicilia. Dobbiamo aggredire con decisione quei nodi strutturali che vincolano le risorse e ostacolano le progettualità e le possibilità di investimento. Quello che noi chiediamo è che si proceda ad una attenta allocazione delle risorse comunitarie, statali e regionali nell'ambito di una programmazione che individui le priorità di intervento.

Il nostro impegno, come categoria, è massimo, ma non si può pensare che la Regione da sola possa risolvere la crisi corrente per ideare e realizzare interventi radicali.

**Dobbiamo aggredire i nodi strutturali che vincolano le risorse e ostacolano progettualità e possibilità di investimento.**

Dobbiamo sederci allo stesso tavolo, istituzioni, parti sociali, sistema economico e delle PMI, senza rimbaltarci le competenze e le responsabilità e cercare di superare le difficoltà. Se vogliamo vincere questa sfida e rendere il sistema regionale competitivo con il resto del paese, bisogna ridurre i costi della politica e delle inefficienze, connesse al cattivo funziona-

mento della macchina amministrativa e alla invadenza della politica, con criteri che nulla hanno a che fare con le competenze e le professionalità. Dobbiamo evitare gli errori del passato, disperdendo centinaia di milioni di euro in interventi che non hanno avuto le ricadute aspettate in termini occupazionali, di valore aggiunto, competitività, internazionalizzazione, qualificazione delle imprese e del mercato del lavoro.

Gli strumenti di programmazione negoziata e complessa non hanno affatto modificato gli indicatori economici e sociali delle regioni del sud le quali hanno continuato a subire una regressione economica e sociale che li pone ancora agli ultimi posti per reddito, occupazione e vivibilità. Per questo noi chiediamo un cambiamento rispetto al passato dei meccanismi di incentivazione a fondo perduto come i Patti territoriali, la L. 488, i diversi e articolati fondi

# La ricetta: ridurre i costi della politica e le inefficienze della macchina amministrativa



dell'UE, introducendo automatismi di fiscalità di vantaggio come il credito d'imposta.

La nostra regione ha davvero bisogno di riscoprire il valore della legalità e questo può essere fatto solo facendo rispettare la legge. La questione della legalità ha a che fare con la funzione educativa delle regole. La mancanza di legalità e la presenza del sistema mafioso è il più grande ostacolo al decollo economico. Tanto grande da aver impedito alla Sicilia di fare quel salto in avanti che merita e che è possibile. Aiutare i territori dove vi è la presenza soffocante di poteri criminali e mafiosi ed una inefficienza dell'apparato burocratico e amministrativo in generale deve essere per tutti noi una priorità. Secondo il mio punto di vista una soluzione potrebbe essere la proposta sperimentale avanzata nel territorio della Provincia di Caltanissetta di una "zona franca per lo sviluppo e la legalità", da non confondere con le ZFU, ma una "zona sicura", un' "area protetta" da ogni fenomeno "malavitoso" o "delinquenziale", che, con il concorso delle Istituzioni, salvaguardi gli investimenti, dia certezza alle imprese, realizzi un costante controllo delle attività, fornisca corsie preferenziali per l'apertura di nuove imprese e sia in grado di fornire servizi attraverso uno sportello unico, in tempi certi e reali.

Per dare attuazione a queste sperimentazioni i Governi dovrebbero intervenire nel breve termine per riformare, modernizzare la macchina amministrativa e semplificare le procedure, qualificando il personale della P.A., introducendo

degli strumenti di meritocrazia, come per esempio degli incentivi economici a chi lavora con responsabilità ed efficienza e un maggiore controllo nei finanziamenti pubblici sia alle imprese che alla P.A. I Governi nazionale e regionale devono essere capaci di rimettere in campo un intervento pubblico in grado di rimuovere i principali ostacoli allo sviluppo della Sicilia e razionalizzare: la spesa sanitaria, che incide in termini di debito e deficit in tutto il mezzogiorno, in Sicilia in particolare; gli Enti regionali, come le Aree di Sviluppo Industriale e gli Enti di bonifica; le tante società a partecipazione mista; il precariato; ridefinendone, in tempi brevi, funzioni, gestione e costi e probabilmente chiudere quegli Enti regionali che sono una duplicazione, per competenza, delle Istituzioni locali.

Molte sono le carenze infrastrutturali e di sistema della Sicilia da risolvere: dall'ammodernamento delle reti idriche (maggiore controllo sulla gestione delle risorse idriche); delle reti stradali, autostradali (completare in tempi brevi le opere programmate e completare le incompiute) e ferroviarie (pensare per esempio di collegare le nove province siciliane attraverso la realizzazione di una metropolitana leggera); infrastrutture aeroportuali (potenziamento degli aeroporti di Catania, Palermo, Comiso e Trapani), portuali (potenziamento delle autostrade del mare) e logistiche; ripristinare un clima di fiducia banche – impresa che ha bloccato la crescita e gli investimenti; la riduzione del costo del denaro, uno dei più elevati delle regioni Italiane; ridurre i ritardi nei pagamenti per la fornitura di beni e servizi e avvicinare i tempi ai 30 giorni previsti dalla legge; ridurre la scarsa propensione alla cooperazione tra enti e imprese; qualificare le risorse umane delle PMI e della P.A.; ridurre la scarsa attitudine delle PMI alla competitività e alla innovazione di processo e di prodotto e la scarsa diffusione delle informazioni e di processi innovativi; una limitata diffusione delle certificazioni dei sistemi di qualità; ridurre gli alti costi della politica e delle inefficienze connesse al cattivo funzionamento della macchina amministrativa.

# Pizzo, usura, rapine e taglieggiamenti Le cosche ora assaltano le campagne

Dario Carnevale



**P**izzo e usura, rapine e furti, e ancora aggressioni e racket, aumentano e si sviluppano in tutta Italia i reati della criminalità organizzata nelle nostre campagne. A sostenerlo è la Confederazione italiani agricoltori (Cia), che anticipa i dati di un dossier di prossima pubblicazione – il secondo dopo quello già stilato nel 2003 – suffragato anche dai rapporti della Direzione nazionale antimafia e della Confesercenti «Sos Imprese».

Il documento mostra le condizioni in cui versa l'agricoltura del paese, sempre più stretta dalla morsa di mafia, camorra, sacra corona unita, 'ndrangheta. Una situazione preoccupante, che vede crescere il giro d'affari fino a 10 miliardi di euro, dove il 40 % degli agricoltori ha subito (e subisce) crimini dalla malavita, i reati diventano più di cento al giorno e il fenomeno della sottrazione del bestiame è in continuo aumento. «Molti produttori agricoli – scrive la Cia – finiscono per essere preda di una malavita violenta e spregiudicata. E così sono soggetti a pressioni, minacce e a ogni forma di sopruso».

Dallo studio risulta, inoltre, allargarsi il raggio d'azione delle organizzazioni criminose. Se prima, infatti, le regioni più colpite erano Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna adesso, a finire nel mirino della malavita, ci sono anche molte zone del Centro e del Nord. Così, dalle campagne palermitane a quelle milanesi, sveltano in cima alla classifica dei reati i furti di attrezzature e di mezzi agricoli, mentre il racket – sempre per numeri di crimini commessi – è secondo seguito dalla sottrazione dei prodotti agricoli e dall'abigeato, ovvero la sottrazione del bestiame «cresciuta in maniera preoccupante». E ancora, nell'ultimo biennio risultano essere più di 200 mila gli animali rubati per essere destinati alla macellazione clandestina. Numerosi poi i danneggiamenti alle col-

ture e le aggressioni nei confronti delle persone, vale a dire i tipici avvertimenti mafiosi verso chi prova a resistere e a non cedere. Tra i casi di prepotenza e sopraffazione non manca nemmeno il cosiddetto «caporalato», con lo sfruttamento, da parte della criminalità organizzata, soprattutto di extracomunitari, molti dei quali irregolari.

In questo contesto – spiega la Cia - «non vi sono scrupoli che tengano e il coltivatore si trova costretto a scegliere o accettare l'infame avvertimento o correre il rischio di vedere compromesso l'intero raccolto e con esso il lavoro di tanti anni». Nulla sfugge o si sottrae al controllo dei territori, non c'è settore che non venga gestito e coordinato dalla criminalità, che impone i prezzi per prodotti agricoli ed esercita il controllo del mercato fondiario. Dagli allacciamenti illegali e dall'estrazione dell'acqua da pozzi non regolari fino alla piaga delle discariche abusive, che oltrepassa gli interessi diretti dell'agricoltura coinvolgendo l'intera comunità, in particolar modo la qualità dei prodotti e, conseguentemente, la salute pubblica, assumendo dimensioni nazionali e transnazionali.

Le campagne, pertanto, più di qualunque centro urbano, si ritrovano completamente abbandonate, in balia del solo controllo mafioso e gli agricoltori restano soli e disarmati, costretti a scendere a patti poiché, conclude il dossier, «il bersaglio è bene individuale, non può nascondersi, né pararsi. Non si corre il pericolo di coinvolgere estranei nell'oppressione violenta. Solo la capacità imprenditoriale, la fatica, il lavoro sono a rischio. Oggetti di azioni criminali che, molte volte, la cronaca trascura e che, invece, incidono sulla produttività delle aziende agricole e sullo stesso sistema di vita dei produttori».

# “Ero musicista, non posso più suonare” Le torture del bambino soldato Chibebe

Mimma Calabrò

**H**a gli occhi tristi Wellington Chibebe, segretario del Zctu, sindacato indipendente dello Zimbabwe ed ex bambino-soldato. “Facevo il musicista, ora non posso più suonare”, ripete mentre racconta la sua storia e la realtà del suo Paese. È ospite della Cisl Sicilia che, nei giorni scorsi, lo ha invitato a Palermo. Per la precisione, alla vigilia della cerimonia durante la quale ha ricevuto il premio intitolato a padre Pino Puglisi. Lo Zimbabwe, afferma, è “uno dei regimi più liberticidi e dittatoriali d’Africa”. Ne sa qualcosa, Chibebe, che, assieme al presidente del suo sindacato, Matombo, è stato adottato da Amnesty International come “prigioniero di coscienza”.

“La musica era tutto per me”, ricorda scandendo in inglese le parole. Ad ascoltarlo, Maurizio Bernava segretario della Cisl Sicilia; Cecilia Brighi del dipartimento internazionale Cisl; Mimmo Milazzo, numero uno della Cisl di Palermo e padre Antonio Garau, sacerdote di frontiera e presidente dell’associazione Jus Vitae onlus, che ha organizzato il premio intitolato al sacerdote ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. Con loro, a pendere dalle labbra di Chibebe è la platea di cislini ed extracomunitari dalla pelle nera, iscritti all’Anolf, l’associazione “Oltre le frontiere”, del sindacato. “Amavo la chitarra”, sussurra il segretario del Zctu. Ma della chitarra dovrà fare a meno: non potrà più suonarla a causa delle torture inflittele dal regime di Mugabe, della barra d’acciaio che gli regge l’avambraccio sinistro e dei tendini delle mani spezzati dalle sevizie delle squadracce paramilitari. “È per denunciare tutto questo – dice – che sono qui. Thank you so much”.



Recentemente rieletto con elezioni farsa, Mugabe, sottolinea al sindacato, è il padrone assoluto dello Zimbabwe. Tanto che Ue, Usa e Australia hanno imposto a quel paese sanzioni politiche ed economiche. “Siamo solidali con tutti coloro i quali, ovunque nel mondo, si battono per gli elementari diritti di libertà e per la tutela dei lavoratori”, afferma Bernava. “La Sicilia – rimarca – è terra d’immigrazione. È anche per questo che, come siciliani, siamo chiamati a dare un contributo”. E padre Garau: “Il riconoscimento che abbiamo assegnato a Chibebe è un tributo a chi, come padre Puglisi, è martire sull’altare della promozione dell’uomo: l’imperativo che scaturisce dal Vangelo”. Il sostegno della Cisl alle lotte di libertà, dichiarato anche da Milazzo e Brighi. “La Cisl – informa quest’ultima - s’impegnerà in azioni di gemellaggio sociale e politico che diano concreta testimonianza di solidarietà”.

## Da Riotta a Caruso, a chi è stato assegnato il Premio Puglisi

**T**orna per la quarta edizione il Premio internazionale «Padre Pino Puglisi», promosso dall’associazione Jus Vitae Onlus e dalla Provincia di Palermo con l’Alto Patronato della Presidenza della Repubblica. L’iniziativa è dedicata a padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. La premiazione si è svolta giovedì, alle 20, allo Spasimo. “La Provincia ricorda così - dice il Presidente Avanti - Padre Puglisi, il suo coraggio incarnato nella vita quotidiana”. La manifestazione ha previsto anche una sezione internazionale e un premio speciale è stato assegnato al comandante della stazione carabinieri di Palermo, marsciallo capo Antonio Russo. Alla cerimonia erano presenti, tra

gli altri, il Presidente del Senato Renato Schifani, che ha ricevuto una medaglia speciale di encomio; il Presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo e il Presidente dell’Ars Francesco Cascio.

I vincitori quest’anno sono: Alberto Michelini; Antonietta Passalacqua; Andrea Riccardi; Corrado Fortuna; Fabio Turchi; Gianluca Ferlito; Giovanni Finazzo; Giuseppe Caruso; Lirio Abbate; Marguerite Barankitse; Maurizio Zamparini; Mons. Giancarlo Maria Bregantini; Mons. Murwuwundi Theogene; Mons. Nkuri-kiye Protais; Nino Frassica; Padre Mario Bonura; Pippo Madè; Sall Saliou; Wellington Chibebe; Gianni Riotta.



## A proposito di Comiso

Nino Mannino

**G** iorni prima dell'improvvisa decisione del sindaco di Comiso di annullare l'intestazione a Pio La Torre dell'ex aeroporto militare e dell'ex base Nato di Comiso, la vicenda dell'istallazione agli inizi degli anni '80 nella stessa base di ventiquattro Cruise (missili nucleari a medio raggio – dai 500 ai 3000 km) è stata riproposta alle cronache in un'intervista rilasciata il 18 agosto u.s. al Corriere della Sera dal generale Carlo Jean che, allora, era a capo del reparto del Ministero della Difesa preposto al controllo delle infrastrutture Nato.

Jean, dopo avere rievocato il contesto storico e politico in cui si svolse la vicenda degli euromissili, ripropone in contrasto con il ministro della Difesa del tempo, il socialista Lelio Lagorio, il giudizio sul ruolo del Pci e di Berlinguer. Questi, secondo Lagorio, nonostante avesse dichiarato di sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato "fece marcia indietro e si pose dalla parte dell'Unione Sovietica". Jean replica seccamente: "Il Pci fu sostanzialmente d'accordo, non poteva dichiararlo apertamente, la sua base non avrebbe capito, ma non creò problemi eccessivi".

Il giudizio di Jean è equilibrato e dà conto del travaglio in cui si dibatteva il Pci, al cui interno agiva un'esigua minoranza di dirigenti conservatori legati all'Unione Sovietica che però poteva contare su una grande massa di militanti legati al suo mito.

È evidente che questo stato di fatto non poteva essere trascurato, specie se si fossero prospettate manovre scissionistiche filo-sovietiche. Un peso rilevante aveva, inoltre, il forte movimento pacifista sviluppatosi nell'Europa Occidentale tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, al cui interno si manifestavano forti spinte anti-americane e anti-Nato. Berlinguer agì con fermezza e determinazione al fine di evitare che la lotta per la pace venisse assimilata ad una scelta di campo fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, fra la Nato e il Patto di Varsavia. Evitò, con altrettanta determinazione, che l'avversione presente nel gruppo dirigente del Pci nei confronti delle frange più radicali del movimento pacifista, desse adito ad incomprensioni e chiusure.

La linea di Berlinguer fu fortemente sostenuta dal modo in cui Pio La Torre promosse e orientò il movimento pacifista in Sicilia a partire dalla prima manifestazione di Comiso "Contro l'istallazione dei missili e per un Mediterraneo mare di pace" che si svolse l'11 ottobre 1981. In effetti, nella primavera del 1981, la segreteria regionale del Pci aveva programmato tale manifestazione come la prima e più importante iniziativa alla quale dar luogo dopo lo svolgimento della campagna elettorale per la Regione. Nessuno di noi, né, penso, lo stesso Pio La Torre, poteva prevedere che egli dopo pochi mesi sarebbe tornato in Sicilia come segretario regionale. La



Torre appoggiò l'iniziativa nonostante lo scarso entusiasmo suscitato presso la direzione del Pci. Solo Berlinguer mostrò attenzione e comprensione per le ragioni e le specifiche argomentazioni sostenute dal gruppo dirigente siciliano e dallo stesso La Torre.

Ci chiese però di concentrare l'iniziativa solo sulla Sicilia evitando che la raccolta delle firme contro l'istallazione degli euromissili venisse estesa anche in altre regioni. Per parte sua Pio La Torre, quando alla manifestazione dell'11 ottobre constatò l'insufficiente grado di allargamento e di coinvolgimento alle altre forze politiche, sociali e culturali della Sicilia, capì che bisognava determinare una svolta partendo dal positivo potenziale rappresentato dai circa trentamila giovani che avevano segnato la manifestazione e che avevano innescato un'importante movimento in tutti i centri della Sicilia.

Si imponeva una correzione di rotta per riuscire a coinvolgere un grande arco di forze democratiche e pacifiste. Incurante delle accuse che gli venivano rivolte in quanto rappresentante di quell'ala politica riformista del Pci contrapposta ai conservatori stalinisti e agli esponenti più radicali, Pio si impegnò a definire una piattaforma che apparve minimalista a tanti giovani del movimento pacifista, i quali lo provocavano e lo attaccavano in modo irridente durante le riunioni del comitato per la pace. La proposta fu quella di chiedere la sospensione dei lavori per la costruzione della base di Comiso. Questa corrispondeva anche alle proposte emerse dal movimento pacifista e dalla social-democrazia europea per una sospensione generale dell'istallazione degli euro-missili alla quale si sperava potesse corrispondere un ripensamento da parte dell'Unione Sovietica che aveva proceduto all'istallazione dei missili SS20 e SS21

# In diecimila hanno già firmato l'appello per non cancellare il nome di Pio La Torre

nei paesi europei del Patto di Varsavia. Fu grazie a questa posizione, agendo con la coerenza e la pertinacia che segnavano il suo carattere, che Pio La Torre fece sì che aderissero all'iniziativa tutte le forze democratiche siciliane, i sindacati, le organizzazioni culturali, oltre alle Acli che si erano schierate con noi fin dal primo momento. La battaglia contro gli euro-missili diventò una battaglia di popolo sostenuta da tutte le istituzioni autonomistiche: i comuni e le province, la Regione siciliana, la cui Assemblea votò a larghissima maggioranza la richiesta di sospensione della costruzione della base di Comiso.

Fu così che i trentamila partecipanti alla manifestazione dell'11 ottobre, il 4 aprile 1982 diventarono centomila. Quella manifestazione, e tutto il lavoro che la precedette segnarono quelli che sono stati chiamati gli anni di Comiso che culminarono nella grande manifestazione per la pace di Roma il 22 ottobre 1983. Gli anni di Comiso finirono col segnare l'esperienza e l'approccio alla politica di una intera generazione di giovani siciliani che videro le proprie speranze stroncate dagli assassini e dalle stragi



mafiose.

Anche per questo è auspicabile che un'ondata di indignazione morale e politica possa indurre il sindaco e l'amministrazione comunale di Comiso a recedere dall'annullamento dell'intestazione a Pio La Torre dell'aeroporto di Comiso.

## Cresce il coro delle proteste, verso la mobilitazione generale

**D**opo l'elezione lo scorso giugno, uno dei primi atti del sindaco di Comiso, nel ragusano, è stato quello di cambiare nome all'aeroporto della sua città, cancellando l'intitolazione al parlamentare del Pci Pio La Torre, ucciso dalla mafia nell'82, e ripristinando la vecchia intestazione: «Vincenzo Magliocco», generale dell'Aeronautica morto in Etiopia nel '36. Scelta che ha già innescato polemiche. Il primo cittadino, Giuseppe Alfano, di Alleanza nazionale, spiega di aver annunciato la sua intenzione in campagna elettorale e di aver mantenuto la promessa. Poi aggiunge che «un vecchio sondaggio sul nome di La Torre aveva riscontrato scarso gradimento tra i cittadini» e puntualizza di non voler mettere in discussione «la figura e gli straordinari meriti di La Torre, ma è giusto conservare una denominazione che fa parte da più di mezzo secolo della memoria collettiva della città». L'intitolazione a La Torre, che proprio a Comiso organizzò manifestazioni pacifiste contro le basi militari Nato, era stata decisa il 30 aprile dello scorso anno, quando l'allora sindaco di centrosinistra, Pippo Digiacomo, volle ricordare con una cerimonia i 25 anni dell'assassinio del leader comunista. Vi presero parte il vicepremier Massimo D'Alema e il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, atterrati a Comiso con un Airbus A 319, insieme al presidente dell'Enac Vito Riggio. Era il primo volo civile in un aeroporto la cui riconversione è costata circa 60 milioni e che entro la fine di quest'anno dovrebbe essere consegnato per iniziare la sua attività e diventare il quarto scalo della Sicilia.

Per il segretario del Pd, Walter Veltroni, «la figura di Pio La Torre è quella di un uomo politico che con enorme coraggio si è battuto contro la mafia e per mano della mafia è stato ucciso. Cambiare nome all'aeroporto di Comiso è una scelta che non offende solo la sua memoria ma quella di tutti i siciliani onesti che sperano e cre-

dono che sia possibile costruire un futuro diverso e migliore per la propria terra». Per il coordinatore nazionale di Sinistra democratica, Claudio Fava, il sindaco di Comiso «sottraendo alla città la memoria di La Torre, ragiona come un mafioso». Digiacomo, ora deputato regionale Ds, dice: «Fa parte di un'antica consuetudine siciliana - dice - uccidere le persone due volte: prima fisicamente e poi nella memoria». Dal Centrodestra si fa sentire la voce del senatore di Forza Italia Carlo Vizzini: «È per me un profondo dolore politico e personale vedere cancellata l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre ed è ancora più incomprensibile che chi lo depenna lo definisca nello stesso giorno un uomo di grande valore che ha lottato contro la mafia». «La decisione del sindaco e della giunta di centrodestra di Comiso di proporre la cancellazione dell'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre appare insensata e rozza», conclude il presidente del Centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco. «Essa offende prima di tutto il popolo di Comiso perché ne disconosce l'impegno storico nel movimento per la pace e contro i missili, lede la memoria civile dei siciliani e degli italiani i quali, unitariamente, dai comunisti ai socialisti e ai cattolici, dai sindacati al movimento pacifista, con la forte presenza dell'Ars e degli enti locali, diedero vita, negli anni '80, a quel forte movimento per la distensione che fu concausa dell'uccisione di Pio La Torre per mano mafiosa». Il Centro Pio La Torre fa appello a tutti i cittadini di Comiso e alle forze politiche e sociali democratiche «affinchè si mobilitino per impedire un gratuito atto di revisionismo storico». Firma sul sito [www.articolo21.info](http://www.articolo21.info) l'appello per non cancellare l'intitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre. L'appello è già stato sottoscritto da oltre diecimila illustri esponenti del mondo politico-istituzionale.

# La diga mai realizzata sul fiume Belice Destro Danni per 23 miliardi, condanne dopo 22 anni

Antonio Di Giovanni



**U**na vicenda paradossale di sprechi e malaffare lunga ventidue anni che riemerge dalle motivazioni della sentenza con la quale la Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti condanna quattro ex amministratori: quella della diga di piano Campo sul fiume Belice Destro, nel Corleonese. Un'opera tanto faraonica quanto inutile, mai realizzata ma costata 23 miliardi di vecchie lire. Un terzo, lira più lira meno, dei 77 miliardi con i quali l'impresa Philipp Holzmann si era aggiudicata l'appalto. Una enormità se si pensa che la società aveva realizzato solo lo 0,5 per cento dell'appalto.

Alla base del contenzioso aperto dalla Holzmann, e chiuso con il lodo arbitrale da 23 miliardi, la rescissione dal contratto da parte del Consorzio di bonifica del bacino dell'Alto e Medio Belice (poi confluito nel Consorzio di bonifica Palermo 2). Il progetto esecutivo della diga era stato approvato nel novembre del 1986 dopo il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale, però, aveva imposto una serie di importanti prescrizioni: la verifica della stabilità dell'ammasso di detriti a valle della diga, la disponibilità amministrativa delle cave, la tutela delle zone di interesse ambientale, l'acquisizione di tutti i pareri necesari. Nulla di tutto ciò, invece, venne fatto. Anzi, nel giugno del 1988 l'ingegnere capo del Consorzio certificava «l'insussistenza di condizioni ostative all'esperimento della gara d'appalto».

L'iter venne portato avanti fino alla stipula del contratto con la Holzmann il 22 novembre 1988. Due anni dopo la deputazione ammi-

nistrativa del Consorzio, preso atto che lo stato di avanzamento dei lavori era fermo allo 0,5 per cento, anziché allo step previsto del 61,13 per cento, approvò la rescissione del contratto. Decisione contestata dall'impresa appaltatrice che, documenti alla mano, dimostrò come in realtà come l'appalto fosse "viziato" all'origine non essendo state rispettate le prescrizioni preliminari.

Un comportamento che ora è stato sanzionato dalla Sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti (sentenza 271/A/2008, presidente Antonino Sancetta, relatore Luciana Savagnone) che, ribaltando il pronunciamento dei giudici contabili di primo grado del dicembre 2006, ha condannato quattro ex amministratori del Consorzio di bonifica dell'Alto e Medio Belice a risarcire 51.645 euro ciascuno, oltre alla rivalutazione monetaria, gli interessi legali e 600 euro per le spese di giudizio. Si tratta dell'ex presidente Vincenzo Micciché, dell'ingegnere capo dei lavori Giuseppe Picone dei componenti della deputazione amministrativa Leonardo Santoro e Bernardo Marino. Una condanna di gran lunga inferiore sia rispetto al danno erariale ipotizzato (22 miliardi di vecchie lire liquidate alla ditta Holzmann per l'illegittima rescissione del contratto d'appalto) che alla richiesta del procuratore generale (un miliardo di vecchie lire). Confermata, inoltre, l'assoluzione per Leoluca Bonanno, Nicola Di Maggio, Antonino Colletti, cui la sezione d'appello ha liquidato 3.500 euro per spese legali sostenute in primo grado. «Rileva il collegio - si legge nelle motivazioni della sentenza - che emerge il comportamento gravemente colposo degli appellati riconosciuti responsabili, caratterizzato da violazioni di precise disposizioni di legge, da omissioni e inficiato da scelte arbitrarie». «Infatti, a prescindere dalla competenza in materia di lavori pubblici da parte di ciascuno, i componenti della deputazione amministrativa del consorzio - sottolineano i giudici contabili - avrebbero dovuto rendersi conto, almeno dalla lettura dei pareri resi dagli organi tecnico-amministrativi dello Stato e della Regione siciliana, Consiglio superiore dei lavori pubblici e Ctar, della necessità che prima di aggiudicare l'appalto venissero osservate le prescrizioni e le osservazioni nei suddetti pareri indicate. Mentre l'estrema superficialità cui è stata improntata la loro condotta così come la negligenza con cui l'ingegnere capo ha svolto il proprio ruolo sono state la causa del danno erariale subito dal Consorzio».

# L'università di Palermo apre i suoi tesori

## Oltre 70 incontri tra arte, scienza e natura

Maria Tuzzo

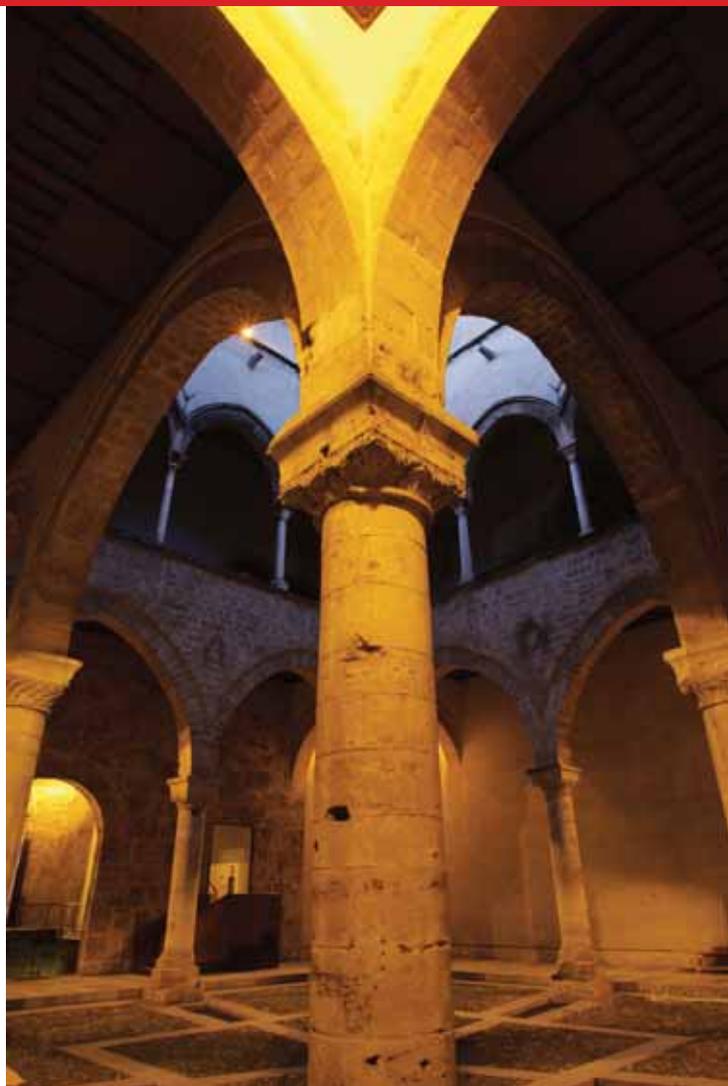
**O**ltre settanta appuntamenti con la scienza, l'arte, la cultura, la natura. Parte nell'ultimo fine settimana di settembre, da venerdì 26 a domenica 28, la terza edizione della manifestazione culturale promossa dall'Università di Palermo per diffondere l'amore per la ricerca e la curiosità intellettuale. Quattro fine settimana, l'ultimo di settembre e i primi tre di ottobre, per vedere gratuitamente luoghi e partecipare a incontri con studiosi, ricercatori, protagonisti della cultura. La manifestazione, che negli due scorsi anni si è incardinata nelle celebrazioni del Bicentenario dell'Ateneo con il supporto economico dell'Ars, e che quest'anno è interamente finanziata dall'Università, è stata presentata allo Steri dal rettore pro-tempore Giuseppe Silvestri, alla presenza del prossimo rettore Roberto Lagalla, della sovrintendente Adele Mormino, del vicesindaco Mario Milone e di numerosi direttori dei dipartimenti coinvolti.

Quest'anno la manifestazione si sviluppa intorno a quattro temi diversi, uno per ogni fine settimana. Il primo è dedicato alla scienza e alla ricerca e ingloba in sé la Notte europea della ricerca, iniziativa che si svolge contemporaneamente in 40 siti dell'Unione: venerdì 26, dalle 21 all'1, i cancelli dell'Orto Botanico si apriranno e 34 dipartimenti coinvolgeranno i visitatori in esperimenti, show didattici, osservazioni stellari, laboratori per bambini. Ma a Palermo l'iniziativa non si fermerà alla Notte e proseguirà anche il sabato e la domenica, con porte aperte in musei scientifici dell'Ateneo (il Gemmellaro, il Museo della Radiologia, il Museo della Specola dell'Osservatorio astronomico, il Museo della Chimica, la collezione di Mineralogia, la collezione di marmi), visite a bordo della barca-laboratorio Borzi, l'inaugurazione di un nuovo osservatorio astronomico in via Archirafi, una mostra sulle collezioni dell'Ateneo e tante sorprese da scoprire: un piccolo reattore nucleare, il maxischermo per la realtà virtuale, le partite tra robot-calcatori, la visita dell'Orto Botanico con un robot-guida turistica, lo spettacolo «La magia della chimica», la teatralizzazione di casi processuali, il coro dell'Ateneo.

Si cambia scenario per il secondo fine settimana, da venerdì 3 a domenica 5 ottobre. Professori, ricercatori, studiosi scenderanno in strada a proporre 16 itinerari d'autore. Geografi, storici, urbanisti, agronomi, botanici racconteranno la città, dai quartieri storici ai mercati, dai castelli alle biblioteche, dai parchi ai monumenti. Sedici percorsi per scoprire Palermo con occhi nuovi, per andare in giro con guide d'eccellenza, per vivere i luoghi sotto la patina usata della quotidianità. Dall'antico ghetto degli ebrei all'Albergheria, dalla Kalsa al waterfront, dai luoghi di Garibaldi al cipresso di Santa Maria di Gesù, l'albero più antico della città, dal fiume Oreto all'Albergheria.

Il cuore del terzo fine settimana, dal 10 al 12 ottobre, sta nell'inaugurazione del Carcere dei Penitenziati, dove per quasi due secoli (dagli inizi del Seicento al 1782), gli uomini di Torquemada imprigionarono migliaia di uomini e di donne in nome di Dio. Il Carcere dei Penitenziati, dopo quattro anni di lavori, apre per la prima volta integralmente le porte dalle 10 alle 18 e mostra le sue nuove testimonianze: graffiti, poesie, invocazioni tracciate sui muri.

Pareti intere scoperte negli ultimi mesi: tra le testimonianze più toccanti, una Crocifissione in cui gli aguzzini sono vestiti da inqui-



sitori, una commovente Annunciazione, le parole di un prigioniero inglese condannato a morte e poi graziato dal Papa. Nei tre giorni di apertura del carcere, una rassegna di interventi e di eventi: ci sarà il fondatore del laboratorio dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze, Mauro Matteini; Vincenzo Consolo; gli archeologi che hanno scoperto un'importante area sotto le carceri; i restauratori che millimetro dopo millimetro hanno fatto ricomparire i graffiti. E poi, un grande recital dedicato alle vittime dell'intolleranza, con la partecipazione del coro Cum Lubilo; l'omaggio dell'ultimo dei cantastorie, un concerto dell'associazione Antonio Il Verso.

Ultimo fine settimana, dal 17 al 19 ottobre, dedicato allo Steri, il Palazzo che racchiude sette secoli di storia. Apertura gratuita dalle 10 alle 18, e due eventi: una visita virtuale del magnifico soffitto trecentesco della Sala Magna e un incontro dedicato alla Scuola poetica siciliana, con letture di versi. Infine, una sorpresa: l'apertura stabile della Cappella di San Giuseppe dei Falegnami nell'ex Convento dei Teatini, oggi facoltà di Giurisprudenza.

# La voce di Rosa Balistreri rivive in Sicilia grazie alla Compagnia Nuova Palermo

Angelo Meli



**M**etti insieme persone diverse, ma con un interesse in comune, il teatro. Il teatro è magico. E' come il mercurio, che riesce a fondersi con altri metalli. E' accaduto giorni fa, a Villa Pantelleria, a Palermo, dove ho assistito a uno spettacolo sulla cantante folk Rosa Balistreri (*nella foto sopra*), morta nel 1996.

Vorrei raccontare una serata particolare trascorsa assieme ad alcuni amici. Dico particolare perché rare volte ho assistito a una recita senza annoiarmi un solo istante. E questo grazie al regista, agli attori, alla cantante e all'autore.

Già, l'autore. Si tratta di Angelo Vecchio. Fa il giornalista e da tempo ha superato i cinquant'anni. Nel suo curriculum si legge che ha già firmato oltre trenta libri, tra saggi, racconti e romanzi. A tutto questo vanno aggiunte le opere teatrali, che da qualche anno fanno il giro dei palcoscenici siciliani, con la regia del giovane (ma solo all'anagrafe) Marco Pupella (*nella foto accanto con Vecchio*), con cui Vecchio sembra avere allacciato un duraturo rapporto professionale.

E torniamo a Villa Pantelleria, dove ho assistito a uno spettacolo che, per vari motivi, dimenticherò difficilmente. Il primo perché ho assistito alla narrazione, fatta senza fronzoli e con un linguaggio immediato, della storia di Rosa Balistreri. Rosa era una di noi, ma con una voce potente, indimenticabile e, mi sia consentito, inimitabile. E sì, perché Rosa aveva una cosa qui, nel petto, simile a uno, dieci, cento strumenti musicali.

Rosa è una donna distrutta da un'infanzia di povertà, con un marito che la maltratta, una figlia che lei porta lontano dalla Sicilia a Firenze, dove conosce un gruppo di artisti che la convincono a salire sul palcoscenico in compagnia della propria chitarra. Poi il ritorno in Sicilia, l'amicizia con altri artisti, tra i quali il poeta Ignazio Buttitta.

Angelo Vecchio, autore sensibile e profondo conoscitore della propria terra, ha pennellato la figura di Rosa e quelle di tanti altri personaggi.

Sul palcoscenico di Villa Pantelleria, Rosa è stata rappresentata dall'attrice Lavinia Pupella e dalla cantante Costanza Licata, accompagnata dalla chitarra di Tony Greco e dalla fisarmonica di Giampaolo Petta.

Una storia siciliana d'altri tempi, dove i genitori pensano di sistemare la figlia con un uomo qualsiasi, purché si mariti.

Entrano bene nei personaggi Daniela Melluso (la madre), Maurizio Rossi Laudicina (il padre) e Marcella Maniscalco (la vicina di casa).

Tra il pubblico, ha ispirato veri e propri istinti di linciaggio l'attore Massimiliano Sciascia, che ha interpretato il ruolo del marito violento di Rosa. Altrettanto credibile è stato Antonio Ribisi La Spina, che sulla scena ha portato l'affetto di Ignazio Buttitta, amico fraterno di Rosa.

A tenere tutto sotto controllo, come un vero e proprio direttore d'orchestra, è stato il regista Marco Pupella. E che dire di Costanza Licata, che ha splendidamente interpretato le canzoni di Rosa.

Alla fine, dopo novanta minuti che mi sono sembrati un soffio, mentre scorrevano alcune immagini della vera Rosa, mi sono alzato per applaudire questi meravigliosi attori della Compagnia Nuova Palermo. Così come hanno fatto gli altri. Un applauso che ha salutato una delle più belle serate di questa estate.



# “Se mi cadesse un aereo sulla testa” Pepe Martorana e la cronaca di frontiera

Vincenzo Falci



**U**n viaggio ideale nel mondo, controverso e difficile, del giornalismo di periferia. Un viaggio che racconta, sotto il profilo professionale, il mondo di un giornalista della provincia siciliana tra mille insidie, ostacoli e soddisfazioni spesso magre se poste sulla bilancia a fianco dei sacrifici compiuti.

Questo sintetizza l'ultima fatica letteraria di Giuseppe Martorana (nella foto sopra), giornalista, scrittore e responsabile della redazione provinciale nissena del Giornale di Sicilia.

«Se mi cadesse un aereo sulla testa» è il titolo della sua nuova creatura letteraria. Ultimo libro di una serie di successi editoriali - improntati in passato su temi di mafia - che approda adesso in libreria. Pubblicazione che - al di là dell'interiorizzazione da parte dell'autore di fatti di cronaca che hanno scritto la storia della Sicilia e del Paese intero - è anche una raccolta di articoli, non cronologici, ma la cui scelta è stata dettata soltanto dal cuore e dalla passione di chi li ha redatti. Stesi in anni di lavoro da Giuseppe Martorana, giornalista con l'animo indiscusso e indiscutibile da cronista.

«Articoli - come lo stesso autore li definisce - nati in una "terra disgraziata", ma che potrebbero essere avvenuti in ogni parte del mondo». E le ragioni sono presto spiegate. «Quando si scrive di morte - afferma Giuseppe Martorana - non c'è differenza. La morte è uguale dappertutto, da Gela a New York, all'Iraq. Ho visto il dolore da vicino e posso dire che è uguale dappertutto. Soprattutto quando il dolore scaturisce da una morte violenta. Nel mestiere di cronista ci sono esperienze che ti segnano. Non dimenticherò mai, ad esempio, il dolore dei genitori di Lorena Cultraro, la ragazza uccisa a Niscemi dai suoi "amici". Come non dimenticherò mai la

disperazione dei familiari dei ragazzi uccisi nel 1990 a Montedoro, o di quell'uomo che in un solo attimo ha perso moglie e due figli a Messina».

Dove traggono ispirazione il titolo, curioso nella sua linearità, è lo stesso autore a spiegarlo. «Se mi cadesse un aereo sulla testa - dice lo scrittore - nasce dal ricordo che ho di un "vecchio giornalista" che si chiamava Vittorio Orefice. Lui aveva una sua idea della notizia. La mia è simile, ma per comprendere meglio il titolo del libro c'è solo da leggerlo. Ho inteso anche soffermarmi su un periodo storico particolare, dove si intrecciano tragedie ma anche aspetti positivi del vivere quotidiano. Dove si parla di stragi, ma anche di successi. Di sconfitte, ma anche di speranze».

Giuseppe Martorana, in passato, ha già assaporato i vertici nella classifica nazionale di vendite, accanto a «mostri sacri» della scrittura. Ha già pubblicato «Così ho tradito Cosa nostra», «Leonardo Messina, la carriera di un uomo d'onore» e «Totò Riina, trent'anni di sangue da Corleone ai vertici di Cosa nostra». Libro, quest'ultimo, ancor più impreziosito dalla prefazione del giudice Antonino Caponnetto. Nella sua lunga carriera di giornalista, nonostante la giovane età, Giuseppe Martorana ha già ricevuto il premio giornalistico «Mario Francese» ed i riconoscimenti internazionali «Castello di Pietrarossa» e «Sabucina». Per molti anni, da cronista di nera e giudiziaria, ha raccontato sulle pagine del Giornale di Sicilia i più importanti processi di mafia: dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, dalla strage Chinnici all'assassinio dei giudici Saetta e Livatino.

Ora, torna in libreria con «Se mi cadesse un aereo sulla testa», volume di 166 pagine edito da Lussografica e che sarà presentato in anteprima a Chianciano Terme, il 24 settembre, al parco Acquasanta.



